



GAETANO ARENA

Fra Oriente e Occidente: il ruolo strategico della Cirenaica nell'età di Eraclio*

Rispetto ad un recente filone storiografico incline a cogliere sintomi di “decadenza” nella Cirenaica tardoantica e protobizantina, in questa sede si intende invece riesaminare le fonti su questa regione, anche al fine di valutare se le conclusioni formulate in merito al ruolo economico, ma anche strategico, della Cirenaica soprattutto per i secoli V e VI possano essere ritenute valide ancora per l'età di Eraclio.¹

Per la verità, una visione “negativa” era già presente in Santo Mazzarino: «alla diocesi egiziana appartiene la Cirenaica, con le sue due province di *Libya Superior* e *Libya Inferior*. È un vecchio paese greco-ellenista nelle sue città, delle quali ora hanno vera importanza due sole, entrambe nella *Superior*, Cirene e Tolemaide. Vi trascorre una vita silenziosa, di signori che – come per esempio quelli di un altro paese greco, la Sicilia – si dedicano agli studi e alla caccia; mentre l'agricoltore indigeno, ‘egizio’, vive straniato dal resto del mondo e trema ogni anno al pensiero dell'esattore di imposte. La Cirenaica ha un basso indice demografico, cui si deve la lenta decadenza».² Anche Jean Rougé aveva ipotizzato un “declino” economico della regione, “tagliata fuori” in epoca tardoantica dai traffici marittimi e commerciali e vittima di un progressivo isolamento, a causa anche della predominante, e ingombrante, presenza del limitrofo Egitto.³ Ultimamente

* Ringrazio i *referees* per le preziose indicazioni sul mio contributo.

¹ Mi sia consentito il rinvio a G. Arena, *Inter eximia naturae dona. Il silfio cirenaico fra Ellenismo e Tarda Antichità*, Acireale-Roma 2008; Id., *Siti costieri e attività produttive nella Cirenaica tardoantica*, «BABESCH» LXXXVI (2011), 167-184.

² S. Mazzarino, *L'Impero romano*, vol. 2, Roma-Bari 1986 (Roma 1956), 766.

³ J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966, 126; cfr. 87; 92; 101-104, sulle rotte “orientali” che toccavano la Cirenaica nella prima età imperiale. G.D.B. Jones - J.H. Little, *Coastal Settlement in Cyrenaica*, «JRS» LXI (1971), 64-79, in particolare 77, hanno fortemente insistito sulla stretta interdipendenza fra insediamenti litoranei e siti dell'interno, una connessione che, su scala ridotta, ricalcherebbe perfettamente quella, macroscopica e ben nota, esistente fra Apollonia e Cirene; si sarebbe trattato, tuttavia, di un rapporto “ancillare” in cui i siti dell'*hinterland*, a spiccata vocazione agricola, avrebbero fornito derrate alimentari e approvvigionamento idrico a quelli marittimi. Tale interpretazione, però, non contribuisce a sfumare una certa immagine di “decadenza” della regione: sul dinamismo economico che connotò invece la Cirenaica ancora in epoca tardoantica e sullo scambio “paritario” di beni e servizi fra i centri agricoli dell'entroterra e le località costiere, presso le quali svolgevano la propria attività *θυνησοκόποι, ἄλιεις, ταριχευταί, ναύκληροι* e si producevano anche *garum* e *salsamenta*, cfr. Arena, *Siti costieri e attività produttive*, cit., 172-176. Su decentramento e ruralizzazione della Cirenaica e sul quadro complessivo di *economic decline* che vi avrebbe avuto luogo già a partire dal III secolo e avrebbe visto «a breakdown in civic infrastructure [...] a decline in the wealth of the curial classes [...] and their withdrawal to rural estates», si veda anche A. Wilson, *Urban Economies of Late Antique*



Peregrine Horden e Nicholas Purcell, in un ampio e importante volume, hanno considerato proprio la Cirenaica un *case-study* esemplificativo dell'inapplicabilità, alla regione nel suo complesso, della categoria di *prosperity*, «an impressionistic generalization», poiché, al contrario, quest'area geografica in età tardoimperiale sarebbe andata incontro ad un inesorabile *decline*.⁴

Più sfumato e meno “catastrofistico” è apparso invece il quadro prospettato da Mario Luni rispetto a queste ipotesi ricostruttive, largamente propense a ravvisare inequivocaboli segni di “decadenza” nella regione già alle soglie della Tarda Antichità (fig. 1).⁵

Cyrenaica, in S. Kingsley - M. Decker (Eds.), *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity*, Proceedings of a Conference at Somerville College (Oxford, 29th may 1999), Oxford 2001, 28-43, in particolare 40; *contra* R. Alston, *Writing the Economic History for the Late Antique East: a Review*, «AncWestEast» III 1 (2004), 124-136, soprattutto 127.

⁴ P. Horden - N. Purcell, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Malden - Oxford - Victoria 2000, 71. L'ambigua categoria della *connectivity* (su cui si vedano le considerazioni di M. Mazza, *Unità e pluricentrismo nella storia sociale ed economica dell'Oriente tardoantico*, in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo, Oriente e Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Catania, 2009, 95-122, in particolare 97-98), applicata dai due studiosi di orientamento neofinleyano al commercio marittimo nei *Dark Ages*, se da un canto consente loro di non negare in assoluto la permanenza di spostamenti nel Mediterraneo (pur attribuendo allo Stato il ruolo di attore economico primario, anzi unico, dell'economia tardoantica), dall'altro spiega anche la notevole dose di scetticismo sia sulla scala e sull'intensità, ritenute decisamente ridotte, di tali movimenti, sia sulla qualità dei beni trasportati, considerati ordinari e poco costosi: non a caso, ciò varrebbe persino, almeno secondo Horden e Purcell, per il carico del relitto di Yassı Ada – ben 900 anfore vinarie – che offrirebbe soltanto «evidence of the character of everyday provincial movement» (169-170), ma non costituirebbe affatto la testimonianza di rotte ancora ampiamente “mediterranee” (tuttavia su questi aspetti vd. più distesamente *infra* § 2). Sulla “crisi” attraversata dalla “nuova ortodossia” finleyana e dalla connessa visione di una sostanziale stagnazione tecnica del mondo antico, e di quello romano in particolare, cfr. E. Lo Cascio, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano*, Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 13-16 aprile 2003), Bari 2006, 5-21; vd. anche Id., *Forme dell'economia imperiale*, in G. Clemente - F. Coarelli - E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma. II. L'Impero mediterraneo. 2. I principi e il mondo*, Torino 1991, 313-365, soprattutto 319-327; 351: anche se, «in buona misura, il traffico [...] è quello messo in movimento dalle esigenze dell'annona civica e militare», tuttavia non «si può affermare che lo esaurisca tutto [...] L'esistenza di un'organizzazione politica unitaria, in realtà, favorisce l'integrazione economica tra le varie aree e uno sviluppo del commercio interlocale».

⁵ M. Luni, *Apporti nuovi nel quadro della viabilità antica della Cirenaica interna*, «QAL» XI (1980), 119-137, in particolare 127: «gli ultimi miliari in Cirenaica sono datati al periodo di Costantino il Grande [...] ma la rete stradale di epoca romana fu mantenuta anche nei secoli successivi, sicuramente fino all'età bizantina. In quest'ultimo periodo le antiche città della Pentapoli [*i.e.* Cirenaica: vd. *infra*], sebbene decadute, erano ancora in vita e i Bizantini fino al VII secolo avevano ancora il controllo di buona parte dell'altipiano cirenaico, dove erano dislocati poderose fortezze e castelli che necessitavano di vie di comunicazione». Sull'argomento si vedano anche Id., *Il Caravanserraglio di Cirene e indagine preliminare sui percorsi interni della Cirenaica*, «QAL» X (1979), 49-65; V. Purcaro Pagano, *Le rotte antiche tra la Grecia e la Cirenaica e gli itinerari marittimi e terrestri lungo le coste cirenaiche e della Grande Sirte*, «QAL» VIII (1976), 285-352.

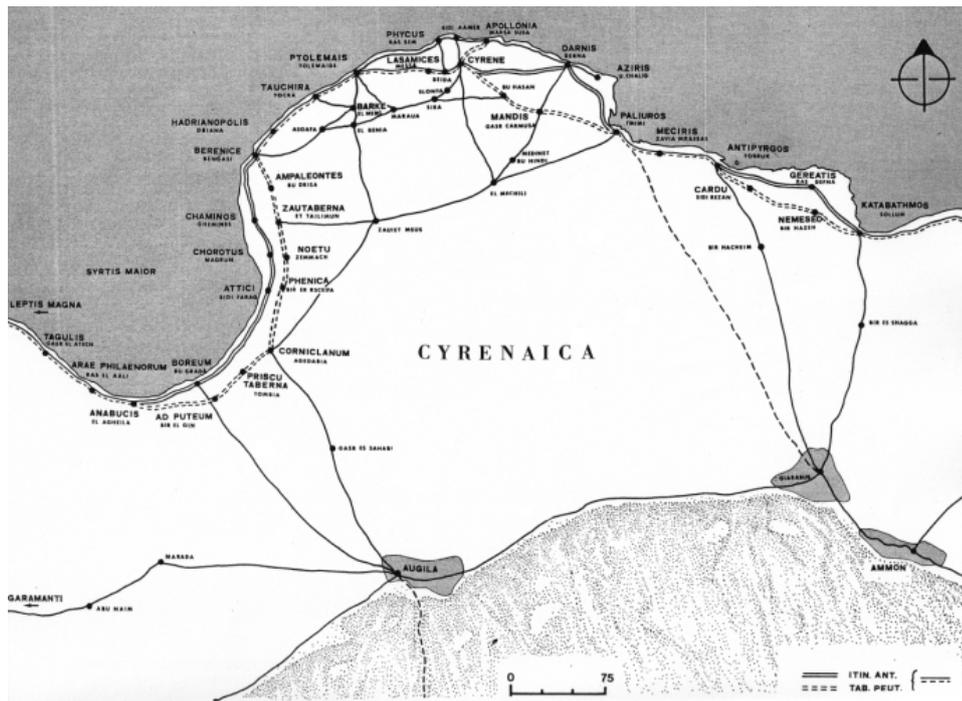


Fig. 1: ricostruzione della rete stradale della Cirenaica tardoantica (da Luni, *Apporti nuovi*, cit., tavola II)

Decisamente “ottimista” è da considerarsi poi la prospettiva del celebre archeologo Sandro Stucchi che così scriveva alla metà degli anni '70 del secolo scorso: «il periodo che va dal 365 al terzo decennio del VII secolo è molto lungo e andrebbe diviso in fasi più brevi, che si possono intravedere, ma non ancora delimitare cronologicamente con sicurezza [...] Un elemento risulta peraltro finora chiaro: che la seconda metà del IV secolo, il V, VI e i primi tre decenni del VII non sono stati per nulla un periodo buio per la Cirenaica, né da un punto di vista culturale, né più specificatamente da quello architettonico». ⁶ Nel medesimo solco si è mosso anche Denis Roques, illustre studioso della Cirenaica tardoantica, il quale ha corretto la prospettiva di “declino” per i secoli IV, V e VI, mentre per il VII ha preferito dapprima invocare una rigorosa prudenza metodologica, ⁷ per poi dichiarare espressamente il proprio scetticismo circa la presunta centralità geopolitica e strategica della regione nell'ambito del Mediterraneo bizantino al tempo della rivolta contro Foca guidata dall'esarca Eraclio, padre del futuro e omonimo imperatore. ⁸

⁶ S. Stucchi, *Architettura cirenaica*, Roma 1975, 535-536.

⁷ D. Roques, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire*, Paris 1987, 24: «entre la Cyrénaïque de Constance et celle d'Héraclius, il existe des permanences, mais aussi des différences, voire des divergences, peut-être même des ruptures. La prudence doit donc être de rigueur».

⁸ Roques, *Synésios de Cyrène*, cit., 219: «son [i.e. della Cirenaica] isolement géographique, bien que relatif, et sa faiblesse militaire ne donnaient nul avantage stratégique aux éventuels usurpateurs (la révolte d'Héraclius, au début du VII^e s., confirmera ce point)»; cfr. anche Id., *L'économie de la Cyrénaïque au Bas-Empire*, in G. Barker - J. Lloyd - J. Reynolds (Eds.), *Cyrenaica in Antiquity*, BAR International Series 236, Oxford 1985, 387-394; Id., *Procopé de Césarée et la Cyrénaïque du VI^e s. ap. J.-C.* (De aedificiis, VI, 2, 1-23), «RAAN» LXIV (1993-1994), 393-434.

Ora, se è vero, come è stato autorevolmente sostenuto, che «è difficile staccare da Eraclio (con cui solitamente concludiamo il periodo ‘tardoromano’) la sua dinastia»,⁹ è altrettanto indubbio che il titolo della fondamentale monografia di Pietro Romanelli, *La Cirenaica romana (96 a.C.-642 d.C.)*, conferma non soltanto come la Cirenaica fosse da considerarsi ancora “romana” durante l’età dello stesso Eraclio, ma continuasse ad esserlo fino al 642, cioè sotto il nipote Eraclio Costantino, noto come Costante II (fig. 2).¹⁰

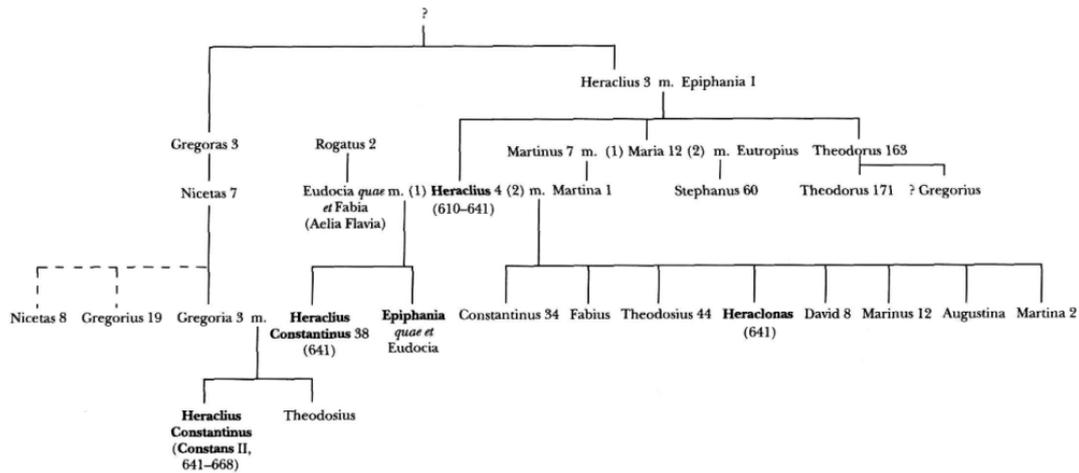


fig. 2: albero genealogico della famiglia dell'imperatore Eraclio (da PLRE III B, *stemma* 6, 1543)

La difficoltà nell'individuazione di una vera e propria “cesura” coincidente con la fine del regno di Eraclio tradisce in realtà un problema più profondo di “periodizzazione-interpretazione”, come ha messo in evidenza la lucida analisi condotta da Mazzarino su un testo epigrafico – rinvenuto nel 1927 a *Turris Libisonis* (Porto Torres) – che celebra la vittoria riportata da un “Costantino”, ὕπατο(ς) κ(αὶ) δοῦξ Σαρδινίας, sui Langobardi, i quali avevano tentato di sbarcare sull'isola. Secondo lo storico siciliano, l'iscrizione sarda costituisce «un documento di prim'ordine, di fondamentale importanza [...] per il significato che essa acquista, inquadrata nella evoluzione della storia del Mediterraneo antico», in sintonia con gli studi di Henri Pirenne tesi a «chiarire la ininterrotta continuità di questa storia mediterranea, per cui fino all'VIII od anche al IX secolo non potrebbe parlarsi di Medioevo, ma solo e soprattutto di storia del mondo antico». ¹¹ Per quanto concerne l'identificazione dell'unico imperatore menzionato, Mazzarino oscillava fra il nipote e il pronipote dell'imperatore Eraclio, ossia fra il già ricordato Costante II, e il figlio di quest'ultimo, Costantino IV “Pogonato”, i quali regnarono da soli rispettivamente dal settembre del

⁹ S. Mazzarino, *Premessa*, in Id., *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, vol. 1, Città di Castello 1974, 7-9, in particolare 8, nota 4.

¹⁰ P. Romanelli, *La Cirenaica romana (96 a.C.-642 d.C.)*, Roma 1971 (Verbania 1943). *Constans 2*, in PLRE II A, 333. Diversamente, S. Mitchell, *A History of the Later Roman Empire A.D. 284-641*, Malden - Oxford - Victoria 2007, 410-422, nella sua periodizzazione dell'Impero “tardoromano” ha individuato una cesura proprio nell'ultimo anno di regno di Eraclio.

¹¹ S. Mazzarino, *Sull'epigrafia 'occidentale' degli Eraclidi: Costante II (641-668) e Costantino IV Pogonato (668-685)*, in Id., *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, vol. 2, Bari 1980 (rist. 2003), 362-390, in particolare 363.



641 al 13 aprile 654 e dall'autunno del 681 al 10 luglio 685. I “barbari” nominati a l. 2 nell'elogio rivolto all'imperatore, ὀλετήρ Λαγγοβαρδῶν κ(αὶ) λοιπῶν βαρβ(άρων), potrebbero essere, infatti, sia gli Arabi sconfitti nel 678 dal “Pogonato” e costretti al pagamento di un tributo, sia anche quelli vinti da Costante II nel 645, quando il generale Manuele rioccupò Alessandria, pur conseguendo un trionfo effimero, dal momento che nell'estate del 646 la città sarebbe ritornata in mano araba per opera di ‘Amr bn. al-‘Āṣ.¹² Anche il formulario dell'iscrizione offriva allo studioso spunti di riflessione: il *dux*, oltre a possedere di norma il titolo onorario di *consul*, godeva, a discapito del *praeses*, di un incremento della propria autorità, che ormai di fatto assommava e unificava due poteri, quello militare e quello civile.¹³ Come chiariva Mazzarino, in poche, limpide pagine, il *consul et dux* sardo trovava il suo omologo proprio nell'esarca d'Africa che, dopo il 585 e prima del 591, si affiancava al prefetto al pretorio fino ad oscurarlo, un funzionario che, per necessità militari, doveva non solo provvedere alla difesa, ma anche all'amministrazione della regione. Così, quando lo studioso si interrogava sul “significato storico dell'epigrafe”, ne sottolineava con forza il suo valore in quanto documento di una «continuazione della vita mediterranea» ancora nel VII secolo, di una permanenza «della ‘romeità’ [...] attraverso il governo di Bisanzio»: la Sardegna, «situata in una posizione strategica di prim'ordine», avrebbe costituito il fulcro della «politica ‘occidentale’ di Maurizio, Eraclio, Costante II: tutti imperatori, per i quali la *pars* occidentale ha lo stesso significato che la *pars* orientale – per qualcuno dei quali, anzi, si poté parlare di una intenzione di trasferire in Occidente la capitale dell'Impero».¹⁴

Le conclusioni di Mazzarino sul ruolo degli esarcati e sull'individuazione di aree “strategiche” nella politica “occidentale” degli imperatori bizantini non solo offrono importanti suggestioni metodologiche, ma costituiscono anche, a nostro avviso, una base di partenza per un tentativo di individuazione di un possibile baricentro dell'Impero protobizantino diverso dall’“eccentrica” Sardegna. Come si cercherà di mostrare, la risposta a questo interrogativo potrebbe ricercarsi proprio in Cirenaica e non tanto – o comunque non solo – nell'epoca connotata dai discendenti di Eraclio quanto già in quella dominata dai suoi ascendenti, più precisamente dalla figura di Eraclio il Vecchio. Si procederà, dunque, dapprima ad esaminare i pochi ma preziosi

¹² Mazzarino, *Antico, tardoantico*, vol. 2, cit., 364-372.

¹³ Mazzarino, *Antico, tardoantico*, vol. 2, cit., 384; cfr. anche Id., *L'Impero romano*, vol. 2, cit., 811. Si vedano in generale N.H. Baynes, *The Emperor Heraclius and the Military Theme System*, «EHR» LXVII (1952), 380-381; I. Shahid, *Heraclius and the Theme System: New Light from the Arabic*, «Byzantion» LVII (1987), 391-406; Id., *Heraclius and the Theme System: Further Observations*, «Byzantion» LIX (1989), 208-243. Sulla necessità di inquadrare taluni cambiamenti istituzionali come gli esarcati o la riforma tematica in una prospettiva di *longue durée*, cfr. le acute riflessioni di C. Giuffrida, *Continuità e rinnovamento nell'esercito tardoantico: dallo Stratēgikon ad Eraclio*, in *Hestiasis*, Studi di Tarda Antichità offerti a Salvatore Calderone, VI, Messina 1989, 153-190, soprattutto 175-180; sull'opera attribuita all'imperatore Maurizio si veda anche D. Pringle, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest. An Account of the Military History and Archaeology of the African Provinces in the Sixth and Seventh Centuries*, Oxford 2001, 131-132. La ricerca più recente ha insistito sulla necessità di spostare la riforma tematica ad un'epoca successiva, dal momento che sembrerebbero mancare di fondamento le numerose teorie formulate per ricondurre questa forma di organizzazione territoriale al regno di Eraclio: J.F. Haldon, *Military Service, Military Land, and the Status of Soldiers: Current Problems and Interpretations*, «DOP» XLVII (1993), 1-67; O. Schmitt, *Untersuchungen zur Organisation und zur militärischen Stärke oströmischer Herrschaft im Vorderen Orient zwischen 628 und 633*, «BZ» XCIV (2001), 197-229; J.-C. Cheynet, VII. *L'esercito e la marina*, in Id. (Ed.), *Le monde byzantin. II. L'Empire byzantin (641-1204)*, Paris 2006, trad. it. S. Ronchey - T. Braccini (a cura di), *Il mondo bizantino. II. L'Impero bizantino (641-1204)*, Torino 2008, 165-189, soprattutto 165-168.

¹⁴ Mazzarino, *Antico, tardoantico*, vol. 2, cit., 386-387.



dati offerti dalle fonti letterarie e da quelle archeologiche, numismatiche ed epigrafiche disponibili sulla Cirenaica dall'epoca della riscossa contro Foca fino al 642-643 d.C. (§ 1); successivamente, si prenderanno in considerazione le possibili testimonianze sulle comunicazioni tra questa regione e Costantinopoli nel corso del VII secolo (§ 2).

§ 1. Come è noto, Eraclio il Vecchio venne ricompensato dall'imperatore Maurizio per i suoi brillanti servigi con la carica di esarca d'Africa.¹⁵ Il fratello di Eraclio, Gregorio, ὑποστράτηγος, e soprattutto il figlio, il giovane e ambizioso Eraclio, e il nipote, Niceta, figlio dello stesso Gregorio, non nascosero i loro propositi ostili nei confronti di Foca, usurpatore e successore di Maurizio. Prisco, *comes excubitorum*, umiliato dall'offesa ricevuta dal βασιλεύς nel giorno delle sue nozze con Domentzia, la figlia del "tiranno", tra la fine del 607 e gli inizi del 608 scrisse in segreto all'esarca, esortandolo ad inviare il figlio e il nipote con un grande esercito, «poiché aveva sentito che egli si era rivoltato contro Foca».¹⁶

Dalla *Cronaca universale* di Giovanni, vescovo di Nikiou, città del Delta,¹⁷ si apprende che Eraclio il Vecchio si mosse con molta prudenza e che, nel corso del 608, pensò a raccogliere denaro e ad assoldare numerose milizie di Berberi nella Proconsolare e nella Pentapoli [*i.e.* la regione con i suoi cinque principali centri urbani: Berenice, Arsinoe/Teuchira, Tolemaide/Barke, Apollonia/Sozousa e Cirene]. Quando

¹⁵ A. Pernice, *L'imperatore Eraclio. Saggio di storia bizantina*, Firenze 1905, 26; cfr. anche *Heraclius 3*, in *PLRE III A*, 584-586.

¹⁶ Io. Ant. *fig.* 218e, FHG V, p. 37 C. Müller=319, p. 550 U. Roberto, Ioannis Antiocheni *Fragmenta ex Historia chronica*, Berlin-New York 2005: ὁ δὲ γαμβρὸς αὐτοῦ Πρίσκος ἐγραφεὶν πρὸς Ἡράκλειον τὸν πατρικίον καὶ στρατηγὸν Ἀφρικῆς ὥστε ἀποστεῖλαι Ἡράκλειον, τὸν υἱὸν αὐτοῦ, καὶ Νικήταν, τὸν υἱὸν Γρηγοῦρα τοῦ ὑποστρατήγου αὐτοῦ, ὑπισχνούμενος αὐτοῖς προδιδόναι Φωκᾶν. Ἡκούετο γὰρ ὅτι καταστρατηγεῖ Φωκᾶ («suo genero Prisco scrisse ad Eraclio, *patricius* ed *exarchus Africae*, di inviare suo figlio Eraclio e Niceta, figlio di Gregorio suo vicecomandante, promettendo di consegnare loro Foca. Aveva infatti saputo che quello preparava una spedizione contro Foca», trad. it. Roberto, Ioannis Antiocheni *Fragmenta*, cit., 551). Teofane lo chiama Γρηγοῦρας (*chron.* 295, ll. 27-32: τούτῳ τῷ ἔτει ὁ Πρίσκος μὴ ὑποφέρων ὄραν τοὺς τε ἀδίκους φόνους καὶ τὰ κακὰ τὰ ὑπὸ Φωκᾶ γινόμενα ἐγραφε πρὸς Ἡράκλειον, τὸν πατρικίον καὶ στρατηγὸν Ἀφρικῆς, ὥστε ἀποστεῖλαι Ἡράκλειον, τὸν υἱὸν αὐτοῦ, καὶ Νικήταν, τὸν υἱὸν Γρηγοῦρα τοῦ πατρικίου καὶ ὑποστρατήγου αὐτοῦ, ὅπως ἔλθωσι κατὰ τοῦ τυράννου Φωκᾶ; 297, ll. 7-10: ὁμοίως καὶ ὁ ὑποστράτηγος αὐτοῦ Γρηγοῦρας ἀπέλυσε διὰ ξηρᾶς τὸν υἱὸν αὐτοῦ Νικήταν στοιχήσαντες, ἵνα ὅς τις προλάβῃ καὶ νικήσῃ τὸν τύραννον βασιλεύσῃ; 298, ll. 15-21 C. de Boor, Lipsiae 1883-1885: τούτῳ τῷ ἔτει μηνὶ Ὀκτωβρίῳ δ', ἡμέρᾳ β', ἰνδικτιῶνος ιδ', ἦκεν Ἡράκλειος ἀπὸ Ἀφρικῆς φέρων πλοῖα καστελλωμένα, ἔχοντα ἐν τοῖς καταρτίοις κιβώτια καὶ εἰκόνας τῆς θεομήτορος, καθὰ καὶ ὁ Πισίδιος Γεώργιος λέγει, καὶ στρατὸν πολὺν ἀπὸ Ἀφρικῆς καὶ Μαυριτανίας· ὁμοίως καὶ Νικήτας, ὁ υἱὸς Γρηγοῦρα τοῦ πατρικίου, ἀπὸ Ἀλεξανδρείας καὶ Πενταπόλεως ἔχων μεθ' αὐτοῦ λαὸν πολὺν πεζικόν), mentre Niceforo tramanda il nome Γρηγόριος (*brev.* p. 3, ll. 14-15 C. de Boor, Lipsiae 1880=1, p. 34 C.A. Mango, *Nikephoros, Patriarch of Constantinople: Short History*, Dunbarton Oaks Texts 10, Washington 1990: δύο δὲ ἦσθη ἀδελφῶ, Ἡράκλειος καὶ Γρηγόριος). Cfr. *Gregoras 3*, in *PLRE III A*, 546; *Nicetas 7*, in *PLRE III B*, 940-943; *Priscus 6*, in *PLRE III B*, 1052-1057; W.E. Kaegi, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, Cambridge 2003, 37; 282.

¹⁷ L'opera, redatta intorno al 700 d.C., probabilmente in copto allo scopo di sostenere la fede monofisita, è giunta mutila in una tarda versione etiopica basata a sua volta su di una traduzione araba: *Chronique de Jean, évêque de Nikiou*, texte éthiopien publié et traduit par M.H. Zotenberg, Paris 1883. Sull'importanza della *Cronaca*, ma anche sulla necessità di una nuova traduzione rispetto sia a quella francese sia a quella inglese di R.H. Charles, *The Chronicle of John, Bishop of Nikiu*, London 1916, entrambe ormai datate e fra loro spesso divergenti, cfr. W. Brandes, *Heraclius between Restoration and Reform. Some Remarks on Recent Research*, in G.J. Reinink - B.H. Stolte (Eds.), *The Reign of Heraclius (610-641): Crisis and Confrontation*, Leuven-Paris-Dudley 2002, 17-40, in particolare 24-25.



fu tutto pronto, probabilmente nella primavera del 609, ordinò al suo generale Bonakis di passare nella Pentapoli e di assumere il comando delle truppe ivi raccolte (3.000 soldati bizantini e un gran numero di barbari, presumibilmente Berberi), e a Niceta di avanzare con le truppe verso il lago Mareotis ad occidente di Alessandria.¹⁸ Così scriveva Angelo Pernice: «nello stesso tempo egli [*i.e.* Eraclio il Vecchio] adunava una flotta, forse nel porto di Cyrene, sulla quale nel momento opportuno doveva prendere posto Eraclio il Giovine per muovere verso la capitale».¹⁹ Foca, informato di queste operazioni militari dal prefetto augustale d'Egitto Giovanni e dal patriarca melchita Teodoro Scribone, inviò il fedele Bonoso, *comes Orientis*.²⁰ Tuttavia Niceta, frattanto giunto ad Alessandria nello stesso 609 e salutato dal popolo come un liberatore, fece abbattere le statue dell'imperatore e massacrare il prefetto e il patriarca, nei confronti del quale i copti monofisiti nutrivano particolare risentimento.²¹ Dopo un temporaneo successo, Bonoso fu definitivamente sconfitto nel 610 e qualche mese dopo, il 5 ottobre, Foca venne assassinato mentre Eraclio il Giovane, giunto con una flotta a Costantinopoli, fu incoronato imperatore dal patriarca.²²

¹⁸ Io. Nik. 107, pp. 421-423 Zotenberg: «[...] et ils se rendirent à Constantinople et informèrent Phocas de tout ce qui se passait. En ce temps, Heraclius leva l'étendard de la révolte; il distribua beaucoup d'argent aux barbares de la Tripolitaine et de la Pentapolis et les détermina à l'aider dans la guerre. Puis il appela auprès de lui son lieutenant nommé Bônâkîs, avec trois mille hommes et un grand nombre de barbares, et les fit partir pour la Pentapolis, où ils devaient l'attendre. Il envoya aussi Nicétas, fils de Grégoire, avec des subsides considérables vers Léonce, préfet de Phocas à Maréotis, en lui recommandant de rendre hommage à Phocas et de l'appeler, en lui écrivant: 'Monseigneur'. En effet, Tenkerâ (?) et Théodore, fils de Ménas, qui avait été préfet d'Alexandrie, sous le règne de Maurice, s'étaient secrètement conjurés avec Heraclius, et lui avaient promis de tuer Phocas, de lui remettre le gouvernement de Constantinople, et de le faire reconnaître par les légions de Constantinople. Théodore, le patriarche des Chalcédoniens d'Alexandrie qui avait été nommé par Phocas, ignorait ce complot; mais Jean, le gouverneur de la province, qui était préfet du palais (préfet augustal) et commandant militaire à Alexandrie, le connaissait, ainsi que Théodore, qui était préposé (à la perception) des grains (intendant des finances). Ces trois personnages adressèrent à Phocas une lettre et l'informèrent de tous ces faits. Or Phocas traitait Heraclius avec dédain. Alors il envoya, par l'entremise du préfet de Constantinople, qu'il fit partir pour l'Égypte avec une nombreuse armée, après l'avoir fait solennellement jurer qu'il défendrait fidèlement son gouvernement et qu'il combattrait Heraclius en Égypte, des subsides considerable à l'Apellôn de Menouf, et aussi à Ptolémée, l'Apellôn d'Athrib, qui était préfet de cette ville [...] Il avait auparavant expédié Bonose, par mer, avec des lions, des leopards et d'autres bêtes féroces, que l'on devait conduire à Alexandrie. Tandis que les empereurs avaient autrefois fait détruire les bêtes féroces, il rétablit l'ancienne coutume. Il y envoya aussi des instruments de torture de différentes sortes, des chaînes et des carcans, et (d'autre part), de grandes sommes d'argent et des vêtements d'honneur. Bônâkîs, général d'Heraclius l'aîné, attendait Nicétas dans la Pentapolis, suivant l'ordre donné par Heraclius. Ayant reçu des renforts du général Léonce, préfet de Maréotis, qui était d'accord avec eux, (Nicétas) s'était dirigé vers la Nubie d'Afrique». Tripolitania e Cirenaica, unite amministrativamente sotto il regno di Maurizio e ostili a Foca, furono le prime ad essere conquistate dall'esarca: Romanelli, *La Cirenaica romana*, cit., 175. Su questi eventi cfr. A.J. Butler, *The Arab Conquest of Egypt and the Last Thirty Years of the Roman Dominion*, Oxford 1978² (1902), 8-20; Bonakis, in *PLRE III A*, 237; Kaegi, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, cit., 44.

¹⁹ Pernice, *L'imperatore Eraclio*, cit., 28 [la spaziatura espansa è di chi scrive].

²⁰ *Bonosus 2*, in *PLRE III A*, 239-240.

²¹ In realtà, secondo L. Cantarelli, *Niceta non fu augustale di Alessandria*, «BSAA» n.s. XIV (1912), 20-28 (=Id., *Studi romani e bizantini*, Roma 1970 [rist. 1915], 305-312, in particolare 306), non fu Niceta a condurre vittoriosamente questa prima fase delle operazioni, ma Bonakis, il quale, vinto l'Apellôn di Alessandria, entrò in città accolto con grande onore dal clero e dal popolo.

²² *Chron. Pasch.* a. 609, p. 699: τούτω τῷ ἔτει ἀποστατοῦσιν Ἀφρικὴ καὶ Ἀλεξάνδρεια· καὶ σφάζεται ἀπὸ ἐναντίων ὁ πάπας Ἀλεξανδρείας; a. 610, pp. 699-700 L. Dindorf, *Bonae* 1832: τούτω τῷ ἔτει [...] κατὰ Ῥωμαίους ὀκτωβρίῳ γ' [...] ἀναφαίνονται πλοῖα ἰκανὰ κατὰ τὸ στρογγυλοῦν κασπέλλιν, ἐν οἷς ἦν καὶ Ἡράκλειος ὁ υἱὸς Ἡρακλείου. Io. Ant. *frg.* 218f, FHG V, pp. 37-38



Ma se questo fu l'epilogo dell'insurrezione contro Foca, meno chiaro appare il ruolo del futuro imperatore prima della sua incoronazione. Agli inizi del secolo scorso già Pernice si era interrogato su questo aspetto rimasto decisamente in ombra nell'esiguo resoconto delle fonti disponibili: «che cosa faceva intanto Eraclio il Giovine? Le nostre informazioni su di lui sono molto scarse e si riferiscono quasi tutte all'ultima fase della sua impresa, dall'approdo in Abido alla presa di Costantinopoli. Donde e quando egli era partito? Di quali forze disponeva? Qual via tenne dall'Africa allo stretto dell'Ellesponto? Dov'era la sua base d'operazione? Noi non sappiamo. La notizia raccolta da tutti i cronisti bizantini che l'esarca d'Africa [...] affidò al figlio una flotta di turriti vascelli per muovere direttamente verso la capitale e a Niceta un esercito per spingersi pedestre lungo le coste del Mediterraneo dalla Pentapoli al Bosforo [...] può contenere la precisa indicazione della partenza di Eraclio con la flotta [...] Partito nella primavera del 609, quando l'esercito raccolto nella Pentapoli si avviava verso Mareotis, egli dovette tenere il mare tutto quell'anno per intercettare le comunicazioni tra Bisanzio e Alessandria, allo scopo di rendere impossibile il pronto invio di soccorsi a Bonoso».²³ Secondo John Robert Martindale la base di partenza per la spedizione di Eraclio sarebbe stata Cartagine²⁴ e dunque non si sarebbe trovata «forse nel porto di Cyrene», come invece aveva ventilato lo stesso Pernice. Alfred Joshua Butler aveva addirittura escluso, persino in evidente contrasto con i dati oggettivamente desumibili dalla *Cronaca* di Giovanni di Nikiou, che i due comandanti potessero contare sulle risorse della Cirenaica per condurre la rivolta contro Foca ed era giunto alla conclusione che Eraclio avrebbe trovato gli aiuti necessari per la propria spedizione solo a Tessalonica, mentre l'obiettivo immediato di Niceta sarebbe stato Alessandria.²⁵

D'altra parte, l'interrogativo sulla rotta seguita da Eraclio il Giovane dall'Africa fino a Costantinopoli resterebbe in effetti aperto secondo Walter Emil Kaegi, il quale ha ipotizzato ben quattro percorsi possibili: il futuro imperatore, partito da Cartagine, avrebbe costeggiato la Sicilia, Creta, le isole dell'Egeo per giungere infine a Costantinopoli; oppure, avrebbe dapprima raggiunto uno dei porti della Cirenaica e seguito da lì la medesima rotta; oppure ancora, avrebbe potuto navigare fino ad

Müller=320, pp. 550-554 Roberto: ἐξῆλθε δὲ ὁ Φωκάς καὶ ἀπῆλθεν εἰς Βυρίδας καὶ ἐθεώρει τὴν παράταξιν τῶν πλοίων τῶν ἐλθόντων μετὰ Ἡρακλείου ἀπὸ Ἀφρικῆς. Ἦσαν δὲ τὰ πλοῖα ἕως τοῦ Ἑβδομοῦ [...] εἶχε δὲ Ἡράκλειος Μαυριτῶν πλῆθος πολὺ (“Foca, intanto, uscì e si recò a Buridai. Vide allora lo schieramento delle navi venute con Eraclio dall’Africa. C’erano navi fino all’Hebdomon [...] Eraclio disponeva pure di una forte schiera di cavalieri mauri”, trad. it. Roberto, Ioannis Antiocheni Fragmenta, cit., 153); Nic. *brev.* p. 9, ll. 1-11 de Boor (=5, pp. 42-44 Mango): Ἡράκλειος δὲ τὸν υἱὸν Ἡράκλειον, ταῦτὸν δὲ εἰπεῖν Κωνσταντῖνον (διώνυμος γὰρ ὦν ἐτύγχανεν), παρὰ τοῦ ἱεράρχου τῷ θεῖῳ λουτρῷ καθαγνίσας ἀγκάλαις «ἐκ» τῆς ἱερᾶς κολυμβήθρας ἐδέξατο. Αὐτίκα δὲ αὐτῷ τῆς βασιλείου ἀξίας τὰ σύμβολα τᾶλλά τε καὶ τὸ διάδημα περιθέμενος ἐταινίωσε καὶ βασιλεῖα ἀνεῖπε. Τὴν θυγατέρα δὲ Γρηγορίαν τοῦνομα Νικήτα τοῦ τὴν ἀξίαν πατρικίου εἰς γαμετὴν κατηγγύησεν· οὐδὲ καὶ ταῦτη τῷ βασιλεῖ μειζῶνως οἰκειωθέντος τὸν ἀνδριάντα κεχρυσωμένον καθύπερθε κίωνων ἔφιππον κατὰ τὴν τοῦ Φόρου λεγομένην ἀγορὰν ἀνέστησεν. Καὶ οὕτω μὲν ταῦτα ἐπράττετο. Sul drammatico e appassionato coinvolgimento narrativo di Giovanni Antiocheno, si veda U. Roberto, *Romolo, Foca e la morte del tiranno. Racconto storico e tensione emotiva nell'opera di Giovanni di Antiochia*, «Hormos» n.s. III (2011), 257-273, in particolare 270-273 (http://portale.unipa.it/lettere/hormos/home/Hormos3/17_Umberto_Roberto_Hormos3ns_2011.pdf). Su questi eventi cfr. anche Butler, *The Arab Conquest of Egypt*, cit., 21-41; Pernice, *L'imperatore Eraclio*, cit., 29-31; J.F. Haldon, *Byzantium in the Seventh Century. The Transformation of a Culture*, Cambridge 1990, 41-42.

²³ Pernice, *L'imperatore Eraclio*, cit., 34-35 [la spaziatura espansa è di chi scrive].

²⁴ *Heraclius 4*, in PLRE III A, 587: «he led a naval expedition from Carthage to Constantinople».

²⁵ Butler, *The Arab Conquest of Egypt*, cit., 4-6.



Alessandria, costeggiare Cipro e la penisola anatolica per poi risalire verso Costantinopoli; o anche potrebbe aver percorso un itinerario terrestre da Cartagine fino alla Cirenaica o all'Egitto per poi imbarcarsi e navigare in direzione di Creta oppure di Cipro e dell'Anatolia.²⁶

Per rispondere al fondamentale quesito posto da Pernice più di un secolo fa, occorre, a nostro avviso, analizzare con attenzione gli interessi economici e i legami di parentela che mettevano in connessione la Cirenaica con i membri della famiglia dell'esarca d'Africa e dei suoi discendenti. A questi aspetti, solo apparentemente secondari, hanno dedicato poche ma fondamentali righe illustri bizantinisti come Andreas Nikolaou Stratos e lo stesso Kaegi. Secondo il primo, la famiglia di Eraclio il Giovane, cresciuto in Africa, avrebbe posseduto «large estates in the area of Pentapolis (Cyrenaica)».²⁷ In sostanziale sintonia con questa posizione si è mostrato anche Kaegi, particolarmente attento alle alleanze matrimoniali che consolidarono i legami di Eraclio e dei suoi discendenti con l'area nordafricana.²⁸ L'imperatore,²⁹ infatti, prima di unirsi in matrimonio con la nipote Martina, figlia della sorella Maria e di Martino,³⁰ aveva sposato in prime nozze Eudocia (che morirà il 13 agosto del 612 d.C. a causa di una malattia),³¹ figlia dell'"africano" Rogato,³² e aveva avuto da questa unione Epifania ed Eraclio Costantino.³³ Ancor più netti e definiti nei contorni – e quindi anche più saldi – appaiono i legami con l'Africa e in particolare con la Cirenaica se si osserva l'altro ramo della discendenza, ossia quello derivante dal fratello di Eraclio il Vecchio, Gregorio. Come si apprende dal patriarca Niceforo, «quanto a Gregoria, la figlia di Niceta, [Eraclio] la fece venire dalla Pentapoli e la unì a Costantino, imperatore dei Romani; aveva già fidanzato costei a lui mentre era vivo suo padre». Il matrimonio – incestuoso secondo i canoni della Chiesa ortodossa, che vietava le nozze fra parenti fino al sesto

²⁶ Kaegi, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, cit., 47.

²⁷ A.N. Stratos, *Byzantium in the Seventh Century. II (634-641)*, Amsterdam 1972, 93. Su questi aspetti ha giustamente posto l'attenzione anche Kaegi, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, cit., 26: «Heraclius the Younger probably spent his twenty-fifth through thirty-fifth years in North Africa with his father, a key period of his maturation»; 30-31: «Heraclius the Elder's brother Gregory was also in Africa, significantly, with his own son Niketas. So an entire family was ensconced, providing a stronger power base. His was a closely knit family [...] His [*i.e.* di Eraclio il Giovane] relations with his uncle and first cousin were excellent»; 34: «Heraclius' African years gave him a perspective that no other Byzantine emperor had»; 200: «Heraclius summoned Gregoria, daughter of his cousin Niketas [...] from the African Pentapolis, to marry his son Constantine III [...] This marriage reinforced the potential influence of Africa within the highest reaches of the court and government [...] The Pentapolis itself was not a Latin-speaking region of Africa, but Gregoria brought some of the interests and outlooks from a very different part of the empire into the innermost parts of the imperial family and decision-making matrix»; 282: «[*i.e.* Gregoria] would have had some solicitude for relatives and friends in Cyrenaica and may well have advocated, accordingly, more understanding for and more participation in a vigorous defense of Byzantine Egypt».

²⁸ W.E. Kaegi, *Muslim Expansion and Byzantine Collapse in North Africa*, Cambridge 2010, 201: «it is possible that Byzantine activity in the Barqa region of Cyrenaica reflected not only perceived opportunities for raids against Muslims but also the impulse to touch on old ties of the Heraclian dynasty, namely the family of Gregoria, wife of Heraclius Constantine, which may have had associations in Cyrenaica, as well as those of Heraclius' father-in-law Rogatus, whose precise North African regional ties are unclear».

²⁹ *Heraclius 4*, in *PLRE III A*, 586-587.

³⁰ *Martina 1*, in *PLRE III B*, 837-838. Su Martina (?615/616-641 d.C.) cfr. L. Garland, *Byzantine Empresses. Women and Power in Byzantium A.D. 527-1204*, London 1999, 61-72.

³¹ *Eudocia*, in *PLRE III A*, 457.

³² *Rogatus 2*, in *PLRE III B*, 1089.

³³ Cfr. Kaegi, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, cit., 36.



grado di affinità³⁴ – di Gregoria con Eraclio Costantino, Augusto nel 641, ebbe luogo nel 629 o forse agli inizi del 630 d.C. e comunque non più tardi del mese di febbraio, quando la guerra tra Bisanzio e la Persia volgeva al termine.³⁵ In questo quadro mette conto ricordare inoltre che Niceta fu fratello adottivo del futuro patriarca di Alessandria, Giovanni l'Elemosiniere (su quest'ultimo vd. *infra*, § 2), nonché padre di Flavio Gregorio, esarca d'Africa nel 645 d.C.³⁶

I legami di Eraclio con la Cirenaica – potenziali “garanzie” a favore della “causa” imperiale – possono cogliersi non solo nella parentela con la nuora, certamente originaria della Pentapoli, nella presenza di possedimenti familiari ipotizzata da Stratos e ancora, almeno secondo l'ipotesi di Kaegi, nell'origine “africana” (?) del genero dell'imperatore, Rogato, ma anche nella politica religiosa del πιστὸς ἐν Χριστῷ βασιλεύς e nel ruolo di primo piano assegnato a Giovanni Barceno, personaggio non direttamente imparentato con Eraclio eppure ritenuto di fondamentale importanza allorché si profilò la minaccia araba nel territorio egiziano. Per quanto attiene al primo aspetto, può infatti non essere casuale che un'opera come la *Doctrina Iacobi nuper baptizati* sia stata scritta probabilmente proprio in Cirenaica, a Tolemaide, nel 634 o poco dopo, e sia stata rivolta, forse, più che ad un uditorio giudaico, a quei cristiani disorientati e spaventati da una possibile alleanza giudeo-araba che soltanto il “pio” Eraclio avrebbe potuto spezzare, salvando così l'Impero cristiano: secondo l'introduzione della *Doctrina*, infatti, l'imperatore avrebbe tentato di isolare i Giudei d'Africa e di convertirli con la forza.³⁷ Quanto al secondo aspetto, si deve ricordare che, quando nel 640 'Amr bn. al-'Āṣ entrò in Egitto e nel 641 conquistò Alessandria, Eraclio inviò contro gli Arabi un *dux Libyae et Pentapoleos* originario di Tolemaide/Barke, Ἰωάννης ὁ Βαρκαίνης στρατηγός, il quale, però, rimase ucciso in battaglia.³⁸ Giovanni proveniva, dunque, da quello stesso

³⁴ C. Mango, *Deux Études sur Byzance et la Perse sassanide*, «T&MByz» IX (1985), 91-118, in particolare 105; Kaegi, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, cit., 190-191.

³⁵ Nic. *brev.* p. 21, ll. 19-24 de Boor (=17, p. 64 Mango): Γρηγορίαν τε τὴν θυγατέρα Νικήτα ἐκ Πενταπόλεως [scil. Ἡράκλειος] ἐνέγκας Κωνσταντίνῳ τῷ βασιλεῖ Ῥωμαίων ζεύγνυσιν· ἦν δὴ καὶ προμνηστευσάμενος ἦν περιόντος ἔτι τοῦ αὐτῆς πατρὸς. Zon. p. 216, ll. 5-13 T. Büttner-Wobst, Bonn 1897: καὶ μεταβαίνει ἡ αὐταρχία πρὸς τὸν υἱὸν αὐτοῦ Κωνσταντίνον, ἧς βραχὺ τι ἀπώνατο. Ἐνα γὰρ μοναρχήσας ἐνιαυτὸν φαρμάκῳ διώλετο παρὰ Μαρτίνης αὐτῷ κερασθέντι τῆς μητρικῆς τε ὁμοῦ καὶ ἐξαδέλφης αὐτοῦ· ᾧ γυνὴ συνώκιστο Γρηγορία, θυγάτηρ τοῦ πατρικίου Νικήτα, ἐξ ἧς υἱὸς αὐτῷ Κώνστας ἐγένετο. Ἦν δὲ ὁ Κωνσταντίνος περὶ τὴν πίστιν ὀρθός, τὴν βασιλείαν πατρόθεν διαδεξάμενος, οὐ μέντοι καὶ τὸ κακόδοξον. Διὸ λέγεται τῆς κατ'ἐκείνου ἐπιβουλῆς καὶ τὸν Πύρρον συμμετέχειν τὸν τῆς Κωνσταντινουπόλεως πρόεδρον. Cfr. *Gregoria 3*, in *PLRE III A*, 547; Garland, *Byzantine Empresses*, cit., 70-71.

³⁶ *Fl. Gregorius 19*, in *PLRE III A*, 554. Cfr. al riguardo J.J. van Ginkel, *Heraclius and the Saints. The 'Popular' Image of an Emperor*, in Reinink - Stolte (Eds.), *The Reign of Heraclius*, cit., 227-240, in particolare 232-234.

³⁷ Sull'opera si veda l'analisi di G. Dagron - W. Deroche, *Juifs et Chrétiens dans l'Orient du VII^e siècle*, «T&MByz» XI (1991), 17-293; cfr. anche G.J. Reinink, *Heraclius, the New Alexander. Apocalyptic Prophecies during the Reign of Heraclius*, in Id. - Stolte (Eds.), *The Reign of Heraclius*, cit., 81-94, in particolare 91-92; W.J. van Bakkum, *Jewish Messianic Expectations in the Age of Heraclius*, *ibid.*, 95-112, soprattutto 102-103; W.E. Kaegi, *Byzantium and the Early Islamic Conquests*, Cambridge 1992, 220-221.

³⁸ Nic. *brev.* p. 24, ll. 16-19 de Boor (=23, p. 70 Mango): ἐν ᾧ δὲ ἐν τοῖς ἀνατολικῶς μέρεσι διέτριβεν Ἡράκλειος, Ἰωάννην τὸν Βαρκαίνης στρατηγὸν προχειρίζεται καὶ πέμπει κατὰ Σαρακηνῶν τῶν ἐν Αἰγύπτῳ· οἷς συμβαλὼν πίπτει καὶ αὐτός. *Ioannes 249*, in *PLRE III A*, 704-705. Secondo Kaegi, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, cit., 284, nota 49, il secondo Giovanni – che in *PLRE III A* è *Ioannes 246*, 704 – andrebbe forse identificato con il Giovanni Barceno (*Ioannes 249*, in *PLRE III A*, 704-705) menzionato da Niceforo. Probabilmente si allude a questo personaggio anche in Io. Nik. 112, p.



territorio donde appena un decennio prima era stata prelevata e fatta pervenire a Costantinopoli Gregoria per essere data in sposa al figlio dell'imperatore, Eraclio Costantino.

L'anno dopo, il 642 (21 dell'Egira), 'Amr bn. al-'Āṣ si impadronì della "regione di Barqa" (espressione che indica la Cirenaica nel suo complesso dopo l'occupazione araba): «[Amr], après avoir réduit l'Égypte, envoya les troupes de ce pays contre les habitants de la Pentapolis, et, après avoir vaincu ces derniers, il ne les y laissa pas demeurer; il enleva seulement de ce pays un immense butin et un grand nombre de captifs. *Aboûlyânôs*, gouverneur de la Pentapolis, ses troupes et les principaux de la province [=34-35, pp. 195-196 Charles: the rich men of the province] s'étaient retirés dans la ville de Teuchira, qui était solidement fortifiée et s'y étaient enfermés. Les musulmans s'en retournèrent dans leur pays avec le butin et les captifs». ³⁹ I Berberi ottennero dagli Arabi un trattato valido per tutte le popolazioni dell'*Antabulus* (Pentapoli), in base al quale essi si assoggettavano al pagamento di un'imposta collettiva sulle persone (*djizyah*) di 13.000 denari in cambio della vita, della garanzia di proprietà e della libertà di culto cristiano (fig. 3). ⁴⁰

434; 114, p. 441 (?); cfr. 116, p. 443; 120, p. 454 Zotenberg. Si veda inoltre Romanelli, *La Cirenaica romana*, cit., 176 e nota 2.

³⁹ Io. Nik. 120, p. 458 Zotenberg [la spaziatura espansa è di chi scrive]. R.G. Goodchild, *Byzantines, Berbers and Arabs in Seventh-Century Libya*, «Antiquity» XLI (1967), 115-124 (=Id., in J. Reynolds [Ed.], *Libyan Studies. Select Papers of the late R.G. Goodchild*, London 1976, 255-267, in particolare 257-258; 261; 267, nota 24), riteneva che *Aboûlyânôs* fosse una forma copta di "Apollonios"; J. Maspero, *Organisation militaire de l'Égypte byzantine*, Paris 1912, 23-24, nota 5, aveva invece interpretato il termine come *Flavianus*; così anche M. Dall'Arche, *Scomparsa del Cristianesimo ed espansione dell'Islam nell'Africa settentrionale*, Roma 1967, 62. Una lista dei governatori della Pentapoli fra IV e VII secolo si trova in Roques, *Synésios de Cyrène*, cit., 173; cfr. 230; si vedano inoltre Butler, *The Arab Conquest of Egypt*, cit., 427-429; A.N. Stratos, *Les frontières de l'empire au cours du VII^e siècle*, in M. Berza - E. Stănescu (Édd.), *Actes du XIV^e Congrès international des Études byzantines* (Bucarest, 6-12 septembre 1971), vol. 2, Bucaresti 1975, 421-434, in particolare 428; Id., *Byzantium*, cit., 114-116; Romanelli, *La Cirenaica romana*, cit., 176; L. Bacchielli, *La Cirenaica*, in A. Carandini - L. Cracco Ruggini - A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma. III. L'età tardoantica. 2. I luoghi e le culture*, Torino 1993, 603-609, in particolare 609; V. Christides, *Byzantine Libya and the March of the Arabs towards the West of North Africa*, Oxford 2000, 38-39. Non è un caso che Mazzarino, *L'Impero romano*, vol. 2, cit., 745, ravvisasse nella presa di Alessandria del 643 il termine cronologico estremo di un lungo processo di "separazione", di una «denta elaborazione di una distinta esperienza culturale in due grandi zone dell'Impero, che poi si staccheranno dalla comunità imperiale romano-bizantina al primo apparire della espansione araba: la Siria e l'Egitto (esse cadranno sotto gli Arabi rispettivamente nel 636 e nel 642/646: dunque, pochi anni dopo la morte di Maometto, avvenuta nel 632)».

⁴⁰ Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 547-549; cfr. 555: dal momento che nel 695-696 d.C. il trattato era ancora valido, è presumibile che fino alla fine del VII secolo fosse accordata la libertà religiosa ai cristiani della Pentapoli; a conclusioni diverse era giunto J. Reynolds, *The Cities of Cyrenaica in Decline*, in P.-M. Duval - E. Frézouls (Édd.), *Thèmes de recherches sur les villes antiques d'Occident* (Strasbourg, 1^{er}-4 octobre 1971), Paris 1977, 53-58. Sul primo *raid* in Cirenaica e sul secondo in Tripolitania nell'anno 642 d.C. si veda Christides, *Byzantine Libya*, cit., 38-39 e Map II; cfr. 6, sulle tribù berbere Luwāta stanziate nell'area di Barqa all'epoca dell'invasione araba. Furono anni di particolare siccità, almeno secondo le fonti arabe, quelli dal 591 al 640, e il vuoto lasciato nella Pentapoli venne riempito dai miti e pacifici Luwāta ancora cristianizzati prima dell'arrivo degli Arabi; fu questo abbandono del territorio a determinare quel "blocco" architettonico evidente nelle terme bizantine di Apollonia, lasciate incompiute, e certamente non «imputabile all'arrivo successivo dei Musulmani, ma alla partenza delle maestranze bizantine [...] Solamente dopo, gli Arabi guidati da 'Amr bn. al-'Āṣ, con una rapidissima spedizione si affacciarono una prima volta nell'anno 21 dell'Egira (estate o autunno del 642) a constatare che i "Rum", i Bizantini ancora portatori del nome di Roma, erano rifugiati in Teuchira, la quale essi non osarono attaccare, e che il resto del paese era alla loro mercé»: Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 548. Sui Luwāta si veda anche Stratos, *Les frontières de l'empire*, cit., 425.

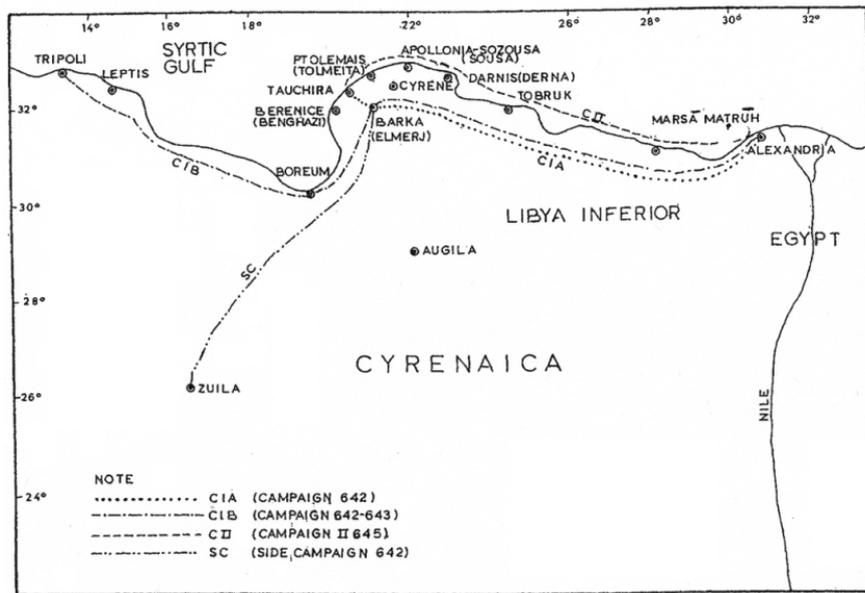


Fig. 3: itinerari delle campagne militari arabe in Cirenaica (da Christides, *Byzantine Libya*, cit., Map II)

Come scriveva Stucchi, «gli ultimi abitanti della regione in grado di poter sostenere i rischi economici di definitivo abbandono del paese, quelli che egli [*i.e.* Giovanni di Nikiou] chiama i “ricchi” confluivano a *Dusbera* (Teuchira) evidentemente in attesa di tempi migliori o di una nave che li portasse altrove. Tocra fu dunque l’ultima, piccola, testa di ponte dei Bizantini in Cirenaica». ⁴¹ Non è un caso, secondo l’archeologo, che proprio a Teuchira sia stato rinvenuto l’impianto *ex novo* di un quartiere ridotto con pianta ad L, costruito in fretta e senza fondazioni, ma con una disposizione interna ben pianificata che può essere attribuita all’opera dell’ultimo governatore, *Aboúliánós*. L’area è fortificata, ma al suo interno si trovano ampi quadriportici colonnati, botteghe, abitazioni con più vani, una terma e vie interne. ⁴² Dalle fonti arabe apprendiamo che il ridotto di Teuchira fu preso forse nel 644-645 come documenta la traccia dell’incendio appiccato dagli assalitori al portone ligneo d’ingresso. ⁴³ Tale quartiere fu tuttavia riutilizzato dagli stessi Arabi che aggiunsero torri rotonde ai due angoli settentrionali in direzione del mare. ⁴⁴

⁴¹ Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 549-550. Questa ricostruzione trova conferma anche nel rinvenimento di vasellame da cucina, lucerne d’epoca bizantina e soprattutto monete, la maggior parte delle quali databili al regno di Eraclio: F. Bentaher - A. Buzaian, *Excavations of Garyounis University at Tocra 1997-2002*, in E. Fabbriotti - O. Menozzi (a cura di), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte*, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica (Chieti, 24-26 novembre 2003), Oxford 2006, 163-172, in particolare 166. Si veda anche Pringle, *The Defence of Byzantine Africa*, cit., 700. Secondo Romanelli, *La Cirenaica romana*, cit., 177, non è tuttavia detto «che la resistenza di Teuchira e il momentaneo ritorno degli Arabi in Egitto (se pure è esatta la notizia di Giovanni di Nikiou) assicurassero un effettivo ristabilimento del potere bizantino nella regione: ché pare invece che questa fosse da allora in definitivo possesso degli Arabi».

⁴² Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 550-551; cfr. R.G. Goodchild, *Fortificazioni e palazzi bizantini in Tripolitania e Cirenaica*, in *Corsi di cultura sull’arte ravennate e bizantina* (Ravenna, 20 marzo-1 aprile 1966), Ravenna 1966, 225-250, in particolare 235-236.

⁴³ Goodchild, *Fortificazioni e palazzi bizantini*, cit., 249-250; Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 553.

⁴⁴ Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 556-557.



Tracce di riuso mostrano certamente anche le basiliche (come quella, trasformata in moschea, di Ras el Hilal, antico sito di *Naustathmos*, circa 25 km ad E di Apollonia), gli impianti termali (da cui deriva l'*hammam*, come quello di Teuchira) e alcuni *gsur* nelle campagne (su queste peculiari strutture vd. *infra*).⁴⁵ Si tratta di testimonianze archeologiche, che, a nostro avviso, meritano particolare attenzione, dal momento che non solo forniscono elementi utili ad integrare e chiarire il quadro fin qui prospettato, ma offrono anche alcuni dati preziosi sui fattori di continuità e sulle dinamiche di trasformazione che connotarono la Cirenaica durante il regno di Eraclio.

A Ras el Hilal, per esempio, mentre l'antico approdo e il relativo abitato furono verosimilmente sommersi dal mare, sul terrazzo roccioso sovrastante la baia sono invece ancora visibili i resti di una grande basilica cristiana a tre navate, databile fra la seconda metà del V e il VI d.C., anche se i muri perimetrali furono rinforzati in una fase successiva da una struttura a scarpa e, come attestano alcune iscrizioni arabe degli inizi dell'VIII secolo, l'edificio continuò ad esistere almeno fino all'invasione islamica.⁴⁶ «Lo scavo della basilica ha ridato materiale databile al secondo o al terzo quarto del VI sec. [...] mentre certamente essa rimase in uso fino al tardo VI e agli inizi del VII. Un pavimento di stucco fu steso sopra l'abside e sopra la navata centrale in un'epoca ancora posteriore: una moneta consumata di Eraclio del 615-629 è rimasta sotto a questo strato e si può quindi pensare che il rinnovamento del pavimento possa essere avvenuto anche dopo l'occupazione araba del 643».⁴⁷

Un discorso analogo può farsi a proposito della grande basilica di Cirene, edificio al quale probabilmente apparteneva in origine un'epigrafe rinvenuta nel 1956, riusata in un edificio arabo, recante inciso *νέα Πώμη Κυρήνη* e dubitativamente attribuita al VI secolo su base esclusivamente paleografica (ma su quest'ultimo aspetto vd. *infra*).⁴⁸ La cattedrale, però, continuò ad essere frequentata fino all'invasione del 642 e forse anche per un breve periodo successivo; soltanto nell'VIII o IX secolo furono costruite nella navata abitazioni paleoislamiche.⁴⁹

Ma è soprattutto ad Apollonia che i dati archeologici testimoniano persistenze e mutamenti verificatisi nella prima metà del VII secolo e anche oltre. La porta d'accesso situata all'estremità occidentale del sito si trova congiunta architettonicamente con una torre circolare; entrambe le strutture appaiono gravemente minacciate dal mare,

⁴⁵ Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 555-561; J.M. Reynolds, *A Christian Funerary Curse at Tocra in Cyrenaica*, «JThS» XVI 2 (1965), 462-463. Da Teuchira proviene un'epigrafe funeraria cristiana databile al tardo VI sec. d.C. e apposta all'esterno di una tomba pagana del I d.C.: Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 533.

⁴⁶ Cfr. R.M. Bonacasa Carra, *Aspetti dell'architettura basilicale cristiana in Cirenaica fino all'età di Giustiniano*, in E. Catani - S.M. Marengo (a cura di), *La Cirenaica in età antica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Macerata, 18-20 maggio 1995), Macerata 1998, 63-82, soprattutto 75-79; E. Catani, *La «chora»*, in N. Bonacasa - S. Ensoli (a cura di), *Cirene*, Milano 2000, 165-179, in particolare 169-170. Per le fonti sul sito si veda Purcaro Pagano, *Le rotte antiche tra la Grecia e la Cirenaica*, cit., 342.

⁴⁷ Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 383-386, in particolare 386; cfr. 428-433; 440-441: i rinforzi visibili più numerosi sono quelli operati all'esterno delle basiliche tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo ed effettuati per contrastare rischi di cedimento; è significativo che in qualcuna delle chiese «rimangano segni di vita anche posteriori all'occupazione araba del 642 e che altre mostrino nel susseguirsi dei puntellamenti esterni un disperato desiderio di mantenerle in piedi ancora in un'epoca [...] che si può pure riferire al primo periodo della dominazione araba».

⁴⁸ J.M. Reynolds, *The Christian Inscriptions of Cyrenaica*, «JThS» XI 2 (1960), 284-294, in particolare 285-286, nr. 3=H. Chadwick, *Faith and Order at the Council of Nicaea: a Note on the Background of the Sixth Canon*, «HTHR» LIII 3 (1960), 171-195, soprattutto 192=SEG 18, 1968, nr. 748=PHI 324450.

⁴⁹ R.G. Goodchild, *Chiese e battisteri bizantini della Cirenaica*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, cit., 205-223, in particolare 211.

soprattutto durante la stagione invernale; gli scavi hanno messo in luce monete ellenistiche di Cirene, ma anche nominali tardoimperiali e bizantini, fra i quali esemplari di Teodosio e soprattutto di Eraclio risalenti agli anni 612-615; il rinvenimento di questi ultimi negli strati superiori di riempimento della sabbia indica che si tratta di depositi prodotti dal vento dopo che la città cadde in mano araba (figg. 4-5).⁵⁰



fig. 4: torre circolare di Apollonia da sud (da O. Granella, *Libia, la Cirenaica. Alla ricerca dei resti di antiche chiese, «Eteria»* VI 29 (2001), 4-23, in particolare 6)

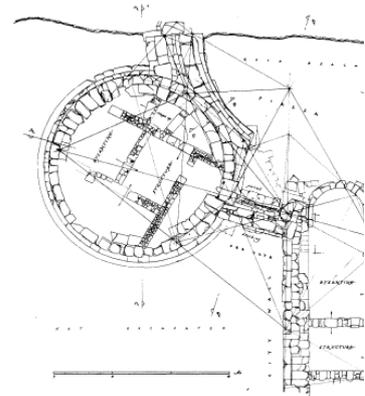


fig. 5: planimetria della torre circolare (da White, *Excavations at Apollonia*, cit., Plate 63, Fig. 5)

È probabile, anche se non certo, che questo “blocco” porta d’accesso-torre rotonda rappresentasse una misura difensiva adottata dai Bizantini contro l’incombente invasione araba guidata dal califfo Omar e dal suo astuto emiro al-‘Āṣ.⁵¹

Il palazzo del *dux*, ossia l’edificio risalente alla metà del V secolo e destinato a divenire la sede del governatore provinciale (che, come si è detto, aveva ormai preso il posto del *praeses* diocleziano), ospitò non più tardi del 525 una copia di un decreto dell’imperatore Anastasio,⁵² ma conobbe una seconda fase costruttiva durante il regno di Eraclio, come documentano alcune strutture aggiunte e soprattutto il ritrovamento di 43 monete battute sotto questo imperatore, quando i funzionari della Pentapoli furono costretti prima ad affrontare l’occupazione persiana dell’Egitto e poi la crescente minaccia araba; poco prima o nel corso del 642 il palazzo fu evacuato e non più riparato.⁵³

Un *solidus* aureo di Costante II, del peso di circa 4,5 g, fu rinvenuto nel porto di Apollonia da un’*équipe* francese di archeologi subacquei. È una moneta fior di conio, emessa dalla zecca di Costantinopoli e attualmente custodita a Roma in una raccolta privata: presenta al D/ busto frontale, barbuto, coronato con clamide, con globo

⁵⁰ D. White, *Excavations at Apollonia, Cyrenaica Preliminary Report*, «AJA» LXX 3 (1966), 259-265, soprattutto 260-261.

⁵¹ J. Griffiths Pedley, *Excavations at Apollonia, Cyrenaica Second Preliminary Report*, «AJA» LXXI 2 (1967), 141-147, in particolare 143.

⁵² G. Oliverio, *Il decreto di Anastasio I su l’ordinamento politico-militare della Cirenaica*, Bergamo 1936.

⁵³ Goodchild, *Fortificazioni e palazzi bizantini*, cit., 249; S. Ellis, *The ‘Palace of the Dux’ at Apollonia and Related House*, in Barker - Lloyd - Reynolds (Eds.), *Cyrenaica in Antiquity*, cit., 17; Christides, *Byzantine Libya*, cit., 16; Pringle, *The Defence of Byzantine Africa*, cit., 59-60; 164; cfr. anche Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 452-453.

crocifero nella mano destra, simbolo dell'universalità di Cristo, e legenda $\Delta\text{NCONSTAN TINUS PP AV}$, al R/ croce su tre gradini e legenda $VICTORIA AVGV$ e nell'esergo $CON OB$.⁵⁴ Le caratteristiche iconografiche della moneta si inquadrano nella classe II che comprende nominali emessi fra il 641 e il 654 (figg. 6-7).⁵⁵



fig. 6: moneta di Costante II da Apollonia (da Sintès, *La Libye antique*, cit., 93)



Fig. 7: monete di Costante II (da Bellinger - Grierson [Eds.], *Catalogue of the Byzantine Coins*, cit., 423-424, nrr. 13c; 15c; 16a; 17b)

Potrebbe trattarsi «di una delle ultime monete portate da Costantinopoli in Cirenaica, pochi mesi prima dell'arrivo degli Arabi»,⁵⁶ a conferma del fatto che la città di Apollonia, antico scalo di Cirene, mantenne la propria funzione portuale fino al momento in cui cadde sotto l'avanzata dell'Islam.

Le terme della città, poi, rivelano due fasi costruttive, la seconda delle quali mai completata.⁵⁷ Vi furono rinvenute grandi quantità di vasellame, vetro e monete, soprattutto di Eraclio, ma anche del regno di Foca: questi ultimi nominali potrebbero essere stati adoperati, secondo John Griffiths Pedley, sia dagli ultimi abitanti dell'Apollonia bizantina, sia dai Berberi o dagli stessi Arabi che vi si erano spostati dopo che la guarnigione bizantina si era ritirata a Teuchira.⁵⁸

Anche gli edifici termali di Cirene e quelli ubicati nel territorio cittadino confermano l'ipotesi ricostruttiva di una lenta transizione piuttosto che quella di un

⁵⁴ C. Sintès, *La Libye antique*, Paris 2004, 93.

⁵⁵ A.R. Bellinger - Ph. Grierson (Eds.), *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. Vol. 2. Phocas to Theodosius III 602-717. Part 2. Heraclius Constantine to Theodosius III (641-717)*, Washington 1968, 403-404; 423-424, nrr. 13c; 15c; 16a; 17b; Plate xxiv. Un tesoretto ritrovato in area nordafricana, in località imprecisata, comprende 15 *solidi* aurei, due di Giustino II, nove di Maurizio, un *solidus* di "Eraclio", databile all'interregno 607/608 e battuto dalla zecca di Alessandria, uno di Eraclio imperatore e due emessi con il figlio Eraclio Costantino: Ph. Grierson, *A Byzantine Hoard from North Africa*, «NC» XIII (1953), 146-148.

⁵⁶ Cfr. Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 547, nota 7. Secondo Sintès, *La Libye antique*, cit., 93, la scoperta di questa moneta battuta subito dopo l'arrivo degli Arabi è da considerarsi un indizio importante perché la città non sembrerebbe in effetti aver conosciuto «un arrêt brutal et immédiat de ses activités au moment de la conquête de l'émir Ibn el-Ass en 643»; ma cfr. 95: «malgré cette stabilité les villes de la Pentapole n'alliaient pas opposer de résistance sérieuse aux nouveaux envahisseurs, les guerriers de l'émir Ibn el-Ass venus d'Égypte. En 643, les conquérants arabes occupent les cités byzantines de Cyrénaïque les unes après les autres: la capitale Sôzousa est abandonnée par sa garnison qui se replie sur Taucheira, où le siège sera bref. Les vainqueurs se contenteront du paiement d'un tribut annuel obtenu après négociation. Sur leur lancée, les Arabes envahissent la Tripolitaine où la résistance byzantine est aussi faible qu'en Pentapole: des villes aux murailles branlantes, des troupes peu motivées précipitent la fin d'un monde».

⁵⁷ Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 471-472 e nota 5.

⁵⁸ Griffiths Pedley, *Excavations at Apollonia*, cit., 146.



brusco “declino”: gli impianti di Gasr Mismar furono costruiti verso la metà del V d.C. e rimasero attivi fino all’occupazione araba del 642; quelli di Gasr Khuraybah ebbero una durata simile ma furono in séguito riutilizzati come abitazione dagli Arabi; quelli di Siret ain Relles, infine, continuarono a svolgere la funzione di bagno pubblico persino dopo la conquista araba della Cirenaica, nei secoli VII, VIII e forse anche oltre.⁵⁹

Già negli anni '70 del secolo scorso l’Amministrazione Libica aveva censito nelle aree rurali oltre 500 edifici isolati, “fattorie fortificate”, le quali, più che possedere funzioni militari, ebbero vocazione prevalentemente agricola: «il nome che queste costruzioni localmente hanno è *gasr* (duale *gasrin*, plurale *gsur*), evidente derivazione da *castrum* o κάστρον». ⁶⁰ I rinvenimenti ceramici negli *gsur* sono esclusivamente tardi, risalenti ai secoli V, VI e VII; in particolare, alla seconda metà del VI e alla prima del VII secolo potrebbero datarsi gli *gsur* con le pareti a blocchi posti in piano e di fattura sempre più raffinata, come nel caso di Gasr Zagret, a 12,5 km da Tolemaide, lungo la strada per Teuchira, a Siret er Ragimiyah, 5 km a sud di Slonta, lungo l’attuale pista che segue la strada antica in direzione di Gerdes el Gerazi, a Gasr Seniu, Gasr Ushish, a SO di Slonta, Gasr Shahdin, Gasr Ain Mara, Gasr Barbures, tra Messa e Uadi el Kuf, lungo il percorso di una strada antica con direttrice S-N; vanno aggiunte altre strutture che presentano contrafforti a scarpa più o meno ripida finalizzati a consolidare le murature già esistenti e per qualche motivo pericolanti: se ne trovano esempi a Gasr Tectana, Gasr Bu Hassan, Gasr Uertisc, Gasr Shahdin, tutti risalenti prevalentemente alla prima metà del VII, come testimoniano le lucerne.⁶¹

⁵⁹ R.G. Goodchild, *Kyrene und Apollonia*, Zürich 1971, 132; cfr. anche 145-148; V. Gambini - E. Catani, *Nuove terme bizantine nei dintorni di Cirene*, «QAL» VIII (1976), 449-463. Un discorso simile può farsi anche per alcune abitazioni private: per esempio, a Tolemaide una ricca dimora di II-IV secolo fu riabitata nel corso del VI/VII, come documenta il materiale ceramico: T. Mikocki, *Le campagne di scavo della missione archeologica polacca a Tolemaide (Ptolemais) condotte tra il 2001 e il 2003*, in Fabbriotti - Menozzi (a cura di), *Cirenaica*, cit., 173-182, in particolare 174-175.

⁶⁰ Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 355: «se fino al terremoto del 365 il discorso intorno ai monumenti architettonici della Cirenaica ha toccato esclusivamente quelli costruiti nell’ambito delle città e manca ogni dato archeologico sull’esistenza di costruzioni durature in agglomerati minori o isolate nella campagna, nella Tarda Antichità esso deve toccare anche costruzioni sia erette in cittadine e in villaggi anche a carattere rurale, sia isolate in campagna»; 516 e nota 6: che la principale destinazione di tali edifici fosse quella agricola è confermato da Abulfeda, il quale riferisce come «nel paese di Barqa [...] si trovino “molte fattorie considerevoli” e non molti fortini, oltre a “bei monumenti elevati dai Rum” (i Romani)»; 522-523: «accanto alla casa massiccia a più piani è un brulicare di ambienti addossativi [...] altre volte vi sono delle abitazioni, anche trogloditiche [...] Non vi si trovano impianti agricoli autonomi e quindi in questi ambienti e in queste grotte doveva abitare la schiera dei dipendenti dal centro rurale rappresentato dalla casa dominicale, quella che possiamo immaginare la residenza degli “uomini ricchi”, ricordati da Giovanni di Nikiou»; cfr. in generale 513-533. Ciò non esclude che queste “fattorie”, pur non facendo parte di un sistema difensivo articolato, potessero all’occorrenza offrire agli abitanti delle campagne un valido rifugio da eventuali scorrerie di briganti; si veda anche R.G. Goodchild, *The Roman and Byzantine Limes in Cyrenaica*, «JRS» XLIII (1953), 65-76. Sugli *gsur* nella provincia d’Africa Proconsularis cfr. O.D. Cordovana, *Segni e immagini del potere tra antico e tardoantico. I Severi e la provincia Africa Proconsularis*, Catania 2007, 241-243. L’archeologia conferma una continuità nella produttività agricola: Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 516-518; cfr. J.-P. Brun, *Archéologie du vin et de l’huile. II. Dans l’Empire romain: I^{er} siècle av. J.C. - V^{ème} siècle après J.C.*, Paris 2004, 86-89. Sulle precipitazioni annuali in Cirenaica si vedano Horden - Purcell, *The Corrupting Sea*, cit., Map 7. In generale sulla *de-urbanisation*, termine adoperato per indicare nel VII secolo non necessariamente un “declino” delle città ma piuttosto uno spostamento del fulcro economico nelle campagne, cfr. W. Brandes, *Heraclius between Restoration and Reform. Some Remarks on Recent Research*, in Reinink - Stolte (Eds.), *The Reign of Heraclius*, cit., 17-40, soprattutto 30-31.

⁶¹ Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 523-533.



Infine, per quanto attiene più strettamente al vasellame tardo rinvenuto in Cirenaica, l'analisi dei contesti databili fra la seconda metà del VI e la fine del VII secolo conferma il quadro di "continuità" fin qui ricostruito. La lettura di stratigrafie articolate nel tempo e gli approfondimenti sincronici e diacronici su alcune classi specifiche di materiale ceramico hanno consentito a Clementina Panella di evidenziare due fenomeni che caratterizzano da un punto di vista commerciale la circolazione del vasellame nel Mediterraneo, ossia una spinta generalizzata all'autoconsumo, che investe soprattutto gli Stati romano-barbarici, e un declino complessivo degli scambi trasmarini: tali fenomeni si traducono per un verso nel progressivo abbandono dei mercati occidentali da parte delle merci orientali, per un altro nella crescente riduzione della diffusione di derrate e vasi africani in Oriente. Esiste tuttavia un'eccezione che non deve essere trascurata: come sottolinea l'archeologa, gli strati più tardi di Berenice (Sidi Khrebish, presso Bengasi), pur presentando un esiguo numero di tipi africani, mostrano però una percentuale ancora alta di anfore orientali, a conferma del fatto che questo sito della Cirenaica «in sostanza continua a gravitare, anche nella sua fase più tarda, nell'orbita commerciale del Mediterraneo orientale»; al contrario, le stratigrafie di Cartagine documentano una caduta progressiva delle presenze di anfore orientali.⁶²

Anche i saggi di scavo condotti a Cirene confermano la presenza di materiale ceramico riconducibile ad una produzione orientale di VI-VII secolo e in particolare alle anfore definite "della cisterna di Samo", isola rinomata per il vino, sede nel VII secolo della *quaestura exercitus* (su questo argomento vd. *infra* § 2) e base di partenza delle flotte destinate all'approvvigionamento delle truppe: «il rinvenimento delle anfore sarebbe quindi segno del peso politico, militare o economico che avevano alcuni centri dell'Impero bizantino [...] esse indicherebbero il ruolo ancora attivo di Cirene nei rapporti con Costantinopoli».⁶³

I dati relativi al vasellame tardo rinvenuto sia sulla costa, presso Berenice, sia nell'entroterra, a Cirene, sembrano, dunque, contraddire la tesi di Rougé secondo la quale la Cirenaica avrebbe sofferto di un fatale isolamento rispetto ai traffici marittimi del Mediterraneo protobizantino.

§ 2. Sulla fondamentale funzione di scalo assolta ancora durante il regno di Eraclio dai siti costieri della Pentapoli fornisce preziose informazioni una fonte agiografica, la *Vita* di Giovanni l'Elemosiniere, nato a Cipro nella seconda metà del VI secolo d.C. Scritta dai contemporanei Sofronio il Sofista e Giovanni Mosco, l'opera non è pervenuta nella sua versione originale, ma nella redazione del VII secolo ad opera di Leonzio, vescovo della cipriota Neapoli.⁶⁴

Giovanni fu convinto ad accettare la carica di patriarca di Alessandria nel 610 da Eraclio, dietro consiglio del nipote Niceta, divenuto forse nuovo *dux et Augustalis*

⁶² C. Panella, *Gli scambi nel Mediterraneo occidentale dal IV al VII secolo dal punto di vista di alcune «merci»*, in Aa.Vv., *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin. Tome I. IV^e-VII^e siècle. Réalités Byzantines*, Paris 1989, 129-141, in particolare 138-140.

⁶³ M.P. Del Moro, *Le produzioni a Cirene in età tardoantica. I contenitori di derrate alimentari dal Quartiere Centrale*, in M. Milanese - P. Ruggeri - C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, Atti del XVIII Convegno di Studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), vol. 1, Roma 2010, 667-680, soprattutto 676-680.

⁶⁴ Oltre al testo greco ci sono giunte una versione siriana, una araba, una georgiana e una latina: A. Gallico (a cura di), *Sofronio di Gerusalemme. Le omelie*, Roma 1991, 32.



Alexandriae,⁶⁵ nonché, come si è accennato, fratello “adottivo” dello stesso Giovanni.⁶⁶ Il patriarca si dimostrò valido difensore dell’ortodossia contro il monofisismo e soprattutto fu celebre per la sua immensa carità che gli valse appunto l’appellativo di “Elemosiniere”. Tuttavia, quando l’invasione persiana minacciò l’Egitto, Giovanni non attese la conquista di Alessandria, ma, con l’aiuto di Niceta, si ritirò nella nativa Cipro dove morì nel 619/620 d.C.⁶⁷

La *Vita* costituisce una testimonianza affidabile e importante dell’intensa attività commerciale della Chiesa di Alessandria agli inizi del VII secolo, poiché delinea un’immagine concreta della gestione dei beni ecclesiastici attraverso donazioni e fondazioni, offre notizie preziose sulle risorse del patriarca in termini di navi, derrate alimentari e denaro, e, ancora, fornisce l’indicazione precisa dei prezzi in oro di beni e merci.⁶⁸ In particolare, un episodio verificatosi fra il 611 e il 613/614 contiene numerosi dati sia sui mezzi economici di cui disponeva il patriarca sia soprattutto sul diretto coinvolgimento del litorale della Cirenaica nelle rotte marittime in epoca protobizantina. Un ναύκληρος ξένος, che attraversava un momento particolarmente difficile, si presentò a Giovanni supplicandolo di dar prova della sua carità: il patriarca ordinò che venissero date πέντε λίτρας χρυσίου al ναύκληρος il quale acquistò un carico e si imbarcò; ma, appena fu al largo di Faro, subì un naufragio, anche se non perse la nave (ήγγόρασεν ένθήκην, και έμβληθεις εις τὸ πλοϊον κατὰ σύμβασιν έξωθεν τοῦ Φάρου εὐθέως έναυάγησεν, τὸ δὲ πλοϊον οὐκ άπώλεσεν). Il ναύκληρος, allora, si rivolse nuovamente a Giovanni, il quale questa volta diede istruzioni che gli venissero consegnate δέκα λίτρας χρυσίου, raccomandando di non mescolarle con denaro di altra provenienza. Tuttavia, anche in quest’occasione si verificò un altro naufragio e il capitano e l’equipaggio riuscirono a stento a trarsi in salvo. Il ναύκληρος, che ormai meditava il suicidio, fu convocato al cospetto del patriarca, il quale spiegò che il disastro ebbe a verificarsi perché il possesso della nave derivava έξ άδικίας. Immediatamente ordinò che gli fosse affidata una delle navi appartenenti alla Santa Chiesa, una δόρκων con un carico di ventimila *modii* di grano (εὐθέως οὐν ειπεν παραδοθῆναι αὐτῶ ένα δόρκωνα δύο μυριάδων γομάτων σίτου εκ τῶν πλοϊων τῶν διαφερόντων τῆ κατ’αὐτὸν θεοσθηρίκτω εκκλησίᾳ). Il capitano έξῆλθεν άπό Αλεξανδρείας e al suo ritorno raccontò di aver navigato per venti giorni e altrettante notti e di essere approdato ἐπὶ τὰς νήσους τῆς Βρεττανίας. Poiché in questi luoghi infuriava una terribile carestia, ὁ πρῶτος τῆς πόλεως

⁶⁵ Secondo Cantarelli, *Niceta*, cit., 308-312, Niceta sarebbe ricomparso sulla scena solo dopo che Bonakis fu fatto prigioniero e ucciso, ossia quando, sconfitto Bonoso, egli avrebbe proceduto a riordinare l’amministrazione, reprimere il brigantaggio e abbonare il pagamento delle pubbliche imposte per un triennio a tutti gli Egiziani: «questi atti che Niceta compiva nella primavera del 610, quando Foca era ancora vivo, sono atti di vero dittatore e non di un semplice prefetto augustale [...] è assurdo pensare che il tiranno nominasse augustale il suo forte avversario».

⁶⁶ Kaegi, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, cit., 59: Niceta e Giovanni divennero «ritual brothers through the rite of *adelphopoiesis*».

⁶⁷ Cfr. J.-M. Saugey, *Giovanni l’Elemosiniere*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 6, Roma 1965, 750-756.

⁶⁸ Si veda Kaegi, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, cit., 80-81: «the Alexandrian church had amassed an unprecedented amount of financial wealth by 610: 576,000 gold *solidi*, a sum that the contemporary church in Rome probably did not possess». Sul valore testimoniale della *Vita* cfr. Butler, *The Arab Conquest of Egypt*, cit., 48-50; E. Patlagean, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance 4^e-7^e siècles*, Mouton - Paris - La Haye 1977, 20; J.-M. Spieser, *L’évolution de la ville byzantine de l’époque paléochrétienne à l’iconoclisme*, in Aa.Vv., *Hommes et richesses dans l’Empire byzantin. Tome I*, cit., 97-141, soprattutto 104; C. Morrisson, *Monnaie et prix à Byzance du V^e au VI^e siècle*, in Aa.Vv., *Hommes et richesses dans l’Empire byzantin. Tome I*, cit., 239-260, in particolare 251-258.



aveva proposto al ναύκληρος uno scambio: una moneta d'oro oppure un carico di stagno in cambio di ogni modio di grano (ἢ ἐκάστω μοδίῳ ὀλοκοτίνιν ἢ ἀντίφορτον κασσίτερον). Accettata la metà di ciascuna merce, il capitano con grande gioia fece di nuovo vela verso Alessandria, facendo però scalo prima nella Pentapoli (ἀρμενίσαντος τοῦ πλοίου καὶ ἐρχομένου πάλιν μετὰ χαρᾶς πολλῆς εἰς Ἀλεξάνδρειαν, ἐχαλάσαμεν εἰς Πεντάπολιν). Lì si trovava un suo vecchio socio in affari (εἶχεν γὰρ ἐκεῖ συναλλάκτην δεόμενον ἐξ αὐτοῦ) al quale il ναύκληρος vendette una parte dello stagno, consegnandogliene un sacco di circa 50 libbre (δίδωσιν εἰς σακκὶν ὡς πεντήκοντα λίτρας). L'ex socio, desiderando saggiarne la qualità, ne versò un po' in un braciere e scoprì che era argento di prima scelta (ἠῦρεν αὐτὸ ἄργυρον πρῶτεϊον). Egli pensò che il capitano lo stesse mettendo alla prova, così gli restituì la borsa. Ma, scesi nella stiva, verificarono insieme, con grande stupore di entrambi, che lo stagno era stato trasformato nell'argento più puro.⁶⁹

La quasi contemporaneità del biografo rispetto alle vicende della narrazione agiografica, l'uso di termini tecnici, l'ambientazione geografica circostanziata, il contesto cronologico preciso lasciano supporre con un elevato margine di probabilità che, al di là dell'indubbia finalità edificante da attribuire agli eventi miracolosi del racconto, la vicenda rispecchi certamente aspetti reali della società e dell'economia non solo dell'Egitto, ma anche della Pentapoli agli inizi del VII secolo.

Come è noto, esisteva un'ampia varietà di imbarcazioni destinate al trasporto delle merci più svariate: oltre alla *corbita* (nave da trasporto o da carico a corso lento, "corvetta") e alla ὀλκάς (*navis oneraria*, propr. "nave rimorchiata"),⁷⁰ venivano infatti adoperati molti altri tipi di natanti. In particolare, nella *Vita* vengono usati il termine più generico e onnicomprensivo πλοῖον – indicante una nave per lo più adibita al trasporto delle merci, ma anche dei passeggeri – e soprattutto il vocabolo δόρκων ("gazzella").⁷¹ Si tratta di una parola molto rara, quasi un *hapax*, in questa specifica accezione: infatti ricorre, oltre che nei *Prolegomena philosophiae* di David del VI d.C., sempre nella stessa *Vita*, a proposito di un altro carico ἐν Συκελίᾳ διὰ σίτον.⁷² Secondo la testimonianza

⁶⁹ Leont. N. v. Io. *Elem.* 10, pp. 18-20 H. Gelzer, Freiburg-Leipzig 1893=pp. 353-354 A.-J. Festugière - L. Rydén, Paris 1974. Cfr. Gelzer, *Leontius Vita Joannis Eleemosynarii*, cit., 128-129, sull'identificazione della Pentapoli con la Cirenaica (con fonti e bibliografia ivi). Il termine ὀλοκοτίνιν «designa la moneta d'oro già nell'*Edictum de pretiis* [...] e poi il solido d'oro dopo Costantino»: G. Manganaro, *Dall'Egitto alla Sicilia (II sec. a.C.-VI sec. d.C.)*, «MediterrAnt» V 2 (2002), 615-638, in particolare 634; cfr. E.A. Sophocles, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (from B.C. 146 to A.D. 1100)*, vol. 2, New York 1900, 802, s.v.; G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1965, fasc. 4, 949, s.v. Il vocabolo λίτρα (lat. *libra*) indica un'unità di misura di peso, 12 onces, ma anche di capacità, ossia una κοτύλη italice: H.G. Liddell - R. Scott - H.S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1968, 1054, s.v.; Sophocles, *Greek Lexicon*, cit., 717, s.v. Da notare l'uso del verbo χαλάω, "allento la scotta di una vela", termine proprio del lessico tecnico della navigazione: F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 1995, 2202, s.v. Cfr. inoltre M. Besnier, *Navicularius*, in Ch. Daremberg - E. Saglio (Édd.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, 4, 1, Paris 1907 (rist. Graz 1963), 20-24, in particolare 24, con specifico riferimento all'episodio narrato nella *Vita* dell'Elemosiniere; L. De Salvo, *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina 1992, 482.

⁷⁰ De Salvo, *Economia privata*, cit., 27; 29-30. Cfr. L. Casson, *Ships and Seamanhip in the Ancient World*, Princeton 1971, 169-170, che ha definito *sailing ships* le *naves onerariae*, suddividendole in due tipologie, il *ponto* e la *corbita* ("cestino"); quest'ultima era molto diffusa e di grandi dimensioni.

⁷¹ Cfr. Liddell - Scott - Jones, *A Greek-English Lexicon*, cit., 445, s.v.: "a kind of ship"; G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1962, fasc. 2, 383, s.v.: "a kind of boat".

⁷² David *Proll.* p. 22, ll. 1-2, A. Busse, Berlin 1904: ἔχει τὸ ποιῆσαι ἀπλῶς ναῦν, πόρρω δὲ τέλος τὸ ποιῆσαι τοιάνδε ναῦν, οἷον ἢ δόρκωνα ἢ λύχων; Leont. N. v. Io. *Elem.* 13, pp. 27-28



della *Vita*, l'agile δόρκων, facilmente manovrabile e direzionabile, intermedia per forma e dimensioni fra la óλκάς e la moderna *trechandiri* greca,⁷³ poteva trasportare fino a 20.000 *modii* di grano, cioè circa 140 tonnellate.⁷⁴ Il dato non stupisce poiché il decremento del tonnellaggio medio delle imbarcazioni nel corso della Tarda Antichità è documentato sia dall'archeologia subacquea sia dai testi letterari.⁷⁵

Ad un proficuo confronto con i dati desumibili dalla *Vita* dell'Elemosiniere si presta, a nostro avviso, la testimonianza archeologica di eccezionale valore costituita dal relitto di Yassı Ada. Rinvenuto ad una profondità compresa fra 33 e 38 m, vicino all'isola di Lodo (36°59'20"N 27°11'45"E),⁷⁶ nei pressi di Bodrum (Egeo sudorientale), già individuato e segnalato nel 1958 da un pescatore di spugne, il relitto fu poi scavato da George Fletcher Bass tra il 1961 e il 1964.⁷⁷ Il carico stimato ammontava a circa 900 anfore, delle quali circa il 12½% erano cilindriche o "a colonnetta" (LR1) e le rimanenti di forma globulare (78% di taglia grande, LR2, e 9½% di taglia piccola, LR3). Anfore di entrambe le forme erano rivestite di pece all'interno; nessuna presentava tappi, benché circa 165 ne siano stati trovati nel relitto. La maggior parte del vasellame offre paralleli stringenti con materiali ceramici dall'area occidentale del Mar Nero, Costantinopoli,

Gelzer=p. 359 Festugière - Rydén: ὡς δὲ τοῦτον στρυγνὸν καὶ ἄπρακτον ἀπέλυσεν, μηνύεται αὐτῷ δύο δόρκωνας τῶν τῆς ἐκκλησίας χαλάσαι ἐξ ὧν ἦν πέμψας ἐν Σικελίᾳ διὰ σῖτον.

⁷³ M.L. Rautman, *Daily Life in the Byzantine Empire*, Westport 2006, 150. Cfr. C.R. Whittaker, *Late Roman Trade and Traders*, in P. Garnsey - K. Hopkins - Id. (Eds.), *Trade in the Ancient Economy*, Berkeley - Los Angeles 1983, 163-180, soprattutto 168, a proposito di Giovanni, il quale avrebbe posseduto «a fleet of large transport ships», gestita da fiduciari e comandanti in capo (Leont. N. v. Io. *Eleem.* 28, p. 60 Gelzer=p. 380, ll. 13-15 Festugière - Rydén: ἐλθόντων οὖν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ καὶ ὀρμησάντων, εὐθέως οἱ λοιποὶ πιστικοὶ καὶ οἱ προναύκληροὶ ἐκράτησαν προσφύγιον).

⁷⁴ E. Campbell - Ch. Bowles, *Byzantine Trade to the Edge of the World: Mediterranean Pottery Imports to Atlantic Britain in the 6th Century*, in M. Mundell Mango (Ed.), *Byzantine Trade, 4th-12th Centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*, Papers of the Thirty-eight Spring Symposium of Byzantine Studies (St John's College, University of Oxford, March 2004), Bodmin 2009, 297-314, in particolare 304.

⁷⁵ Rispetto alle navi da 50.000 *modii* (=circa 340 tonnellate) del II d.C. (*Dig.* 50, 5, 3; *Gai inst.* 1, 32c; si veda anche G. Marasco, *Su alcune leggi relative ai negotiatores in età imperiale*, «Prometheus» XV [1989], 59-66), nel V secolo i limiti per la requisizione si fanno sempre più bassi, giungendo a 2.000 *modii*, circa 13 tonnellate, soglia che probabilmente mirava a contenere le fughe di fronte alle incombenze fiscali; tuttavia questa stazza così ridotta non è che 1/5 di quella del relitto di Yassı Ada (su cui vd. *infra*), capace di trasportare 60-70 tonnellate. Una nave da 70 tonnellate era appunto ritenuta la più piccola che il governo centrale potesse considerare utile; le navi da trasporto di dimensioni più ridotte oscillavano, quindi, fra 70 e 80 tonnellate, quelle medie andavano da 100 a 150, mentre quelle davvero grandi, ma eccezionali, possedevano una stazza compresa fra 350 e 500 tonnellate: Casson, *Ships*, cit., 170-73. In genere, se nel Mediterraneo orientale in epoca protobizantina permangono alcuni battelli di grande stazza, in quello occidentale, invece, sono presenti di norma imbarcazioni di piccolo e medio tonnellaggio: cfr. C. Morrisson, *Popolamento, economia e società dell'Oriente bizantino*, in Ead. (Ed.), *Le monde byzantin. I. L'Empire romain d'Orient (330-641)*, Paris 2004, trad. it. S. Ronchey - T. Braccini (a cura di), *Il mondo bizantino. I. L'Impero romano d'Orient (330-641)*, Torino 2007, 207-235, in particolare 228; cfr. anche P. Pomey - A. Tchernia, *Il tonnellaggio massimo delle navi mercantili romane*, in *Atti del Convegno di studi e ricerche su Puteoli romana* (Napoli, 2-3 aprile 1979), «Puteoli» IV-V (1980-1981), 29-57 (già pubblicato in francese con il titolo *Le tonnage maximum des navires de commerce romains*, «Archaeonautica» II [1978], 233-251).

⁷⁶ G.F. Bass - J.A. Gifford, *The Site*, in Id. - F.H. van Doorninck, Jr. (Eds.), *Yassı Ada. I. A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, College Station 1982, 2-5.

⁷⁷ Nel medesimo sito fu rinvenuto un altro relitto di IV sec. d.C.: G.F. Bass - F.H. van Doorninck, *A Fourth-Century Shipwreck at Yassı Ada*, «AJA» LXXV 1 (1971), 27-37. Nel catalogo di A.J. Parker, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, Oxford 1992, 262; 454-455: un altro relitto, con un carico di *spatbeia* e databile approssimativamente fra il 500 e il 650, è stato ritrovato in acque libiche presso Marsa Lucch (vicino Ras el Grain).



Chio e Samo, e potrebbe suggerire che il porto di partenza della nave fosse situato in una località a N di Yassı Ada.⁷⁸ D'altra parte, le anfore di tipo LR1 (prodotte prevalentemente nella regione antiochena, in Cilicia e a Cipro) si rinvennero in particolare nel Mediterraneo orientale, segnatamente in Cirenaica, ma anche lungo il basso corso danubiano.⁷⁹ Molte anfore, se non tutte, erano state riusate e il contenuto al momento dell'ultimo viaggio non è noto con certezza: il fango presente in alcune anfore globulari e passato al setaccio ha restituito semi d'uva con altri resti vegetali e si è pensato che la maggior parte del carico, se non tutta, fosse costituita da vino.⁸⁰ Fra gli oggetti presenti a bordo vanno menzionati lucerne, stadere bronzee (una delle quali reca inciso ΓΕΟΡΓΙΟΥ ΠΡΕΣΒΥ-|ΤΕΡΟΥ ΝΑΥΚΛΕΡΟΥ [*sic!*]), un incensiere e un sigillo plumbeo (Ι[ω]ΑΝΝΟΥ).⁸¹ Delle 70 monete rinvenute – che consentono una datazione abbastanza sicura del naufragio al 625/626 o appena più tardi – 16 sono auree (mentre le altre 54 sono *folles* bronzee),⁸² ma la somma rappresentata (circa 7 *solidi*) appare insignificante se paragonata con il valore presunto del carico.⁸³

La nave era lunga sul ponte 20 m (lo scafo ne misurava 21), aveva una trave massima di 5 m e probabilmente presentava una linea di galleggiamento di 1,8 m a seconda del carico. Quest'ultimo, se le anfore erano piene di liquido, sarebbe stato all'incirca 37 tonnellate; lo scavo ha restituito soltanto 900 recipienti, ma il battello potrebbe averne trasportati anche 1.200 stipati, che avrebbero comportato un peso massimo effettivo compreso all'incirca fra 51 e 58 tonnellate. La nave, dunque, nei calmi mesi estivi poteva sostenere circa 60 tonnellate e possedere a pieno carico un tonnellaggio complessivo di dislocamento (calcolando il peso spostato dalla parte immersa) di 72,86 tonnellate (fig. 8).⁸⁴

⁷⁸ G.F. Bass, *The Pottery*, in Id. - van Doorninck, Jr. (Eds.), *Yassı Ada. I*, cit., 163-164; cfr. Id., *Conclusions, ibid.*, 311-319, in particolare 312-313, dove si ipotizza che la nave sarebbe partita da Tomis (ma vd. *infra*).

⁷⁹ J.A. Riley, *The Coarse Pottery from Benghazi*, in J.A. Lloyd (Ed.), *Excavations at Sidi Kbrebish, Benghazi (Berenice)*, vol. 2, «Libya Antiqua, Suppl.» V 2, Tripoli 1979, 91-467; cfr. R. Volpe, *Berenice - Sidi Kbrebish (Cirenaica). Il contesto urbano*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e Impero tardoantico. III. Le merci, gli insediamenti*, Roma - Bari 1986, 197-202.

⁸⁰ Sulle tipologie di anfore e sul vasellame di altro tipo cfr. Bass, *The Pottery*, cit., 155-188. Sulle anfore vinarie del relitto si veda anche M. Decker, *Water into Wine: Trade and Technology in Late Antiquity*, in L. Lavan - E. Zanini - A.C. Sarantis (Eds.), *Technology in Transition: A.D. 300-650*, Leiden - Boston 2007, 65-92, in particolare 71-72.

⁸¹ K.D. Vitelli, *The Lamps*, in Bass - van Doorninck, Jr. (Eds.), *Yassı Ada. I*, cit., 189-201; G.K. Sams, *The Weighing Implements, ibid.*, 202-230, soprattutto 212-218; S.W. Katzev, *Miscellaneous Finds, ibid.*, 266-295, in particolare 280-281.

⁸² J.M. Fagerlie, *The Coins*, in Bass - van Doorninck, Jr. (Eds.), *Yassı Ada. I*, cit., 145-154, in particolare 145: ad eccezione del nominale più antico, un *folles* di Maurizio databile al 586/587 d.C., e di una moneta risalente al periodo della rivolta contro Foca, tutte le altre monete si collocano durante il regno di Eraclio; appartengono per lo più agli anni 610-618, mentre una risale al 625/626 d.C., *terminus post quem* per la datazione del naufragio; i nominali provengono in prevalenza da zecche ubicate presso il Mar di Marmara (Costantinopoli, Nicomedia e Cizico), ma anche da Tessalonica e da Alessandretta *ad Isum*.

⁸³ Sugli oggetti di valore e sul denaro a bordo cfr. F.H. van Doorninck, Jr., *The Galley*, in Bass - Id. (Eds.), *Yassı Ada. I*, cit., 87-120, in particolare 92; Katzev, *Miscellaneous Finds*, cit., 268; 316.

⁸⁴ J.R. Steffy, *Reconstructing the Hull*, in Bass - van Doorninck, Jr. (Eds.), *Yassı Ada. I*, cit., 65-86, soprattutto 86.

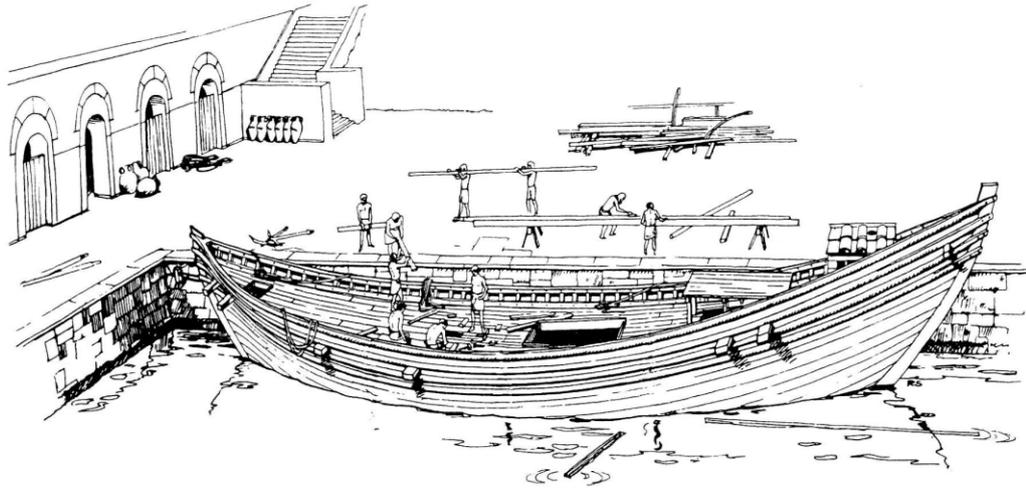


Fig. 8: disegno ricostruttivo della nave di Yassı Ada
(da Bass - van Doorninck, *Yassı Ada*. I, cit., 313, fig. 14-1)

Secondo Bass, le dimensioni contenute del natante indurrebbero a ritenere che essa appartenesse ad un privato e non ad un uomo di Chiesa, come potrebbe far pensare il termine *πρεσβύτερος* inciso sulla stadera: si sarebbe trattato, cioè, di un “anziano” capitano (dal momento che su una nave poteva effettivamente trovarsi più di un *ναύκληρος*),⁸⁵ Γεώργιος, il quale, data anche la peculiare tipologia di oggetto recante inciso il suo nome, poteva anche essere il proprietario dell'imbarcazione e svolgere l'attività di libero commerciante.⁸⁶

Cornelius Steckner, invece, aveva ritenuto che il natante non fosse una normale nave mercantile, ma piuttosto un battello di proprietà della Chiesa – come lascerebbero intuire anche le allusioni alla fede cristiana graffite sulle anfore – guidato dal presbitero Giorgio, *ναύκληρος*, e destinato al rifornimento delle truppe bizantine. Per di più, il ritrovamento a Samo, in un complesso ecclesiastico coevo, di una pressa e di anfore globulari e cilindriche molto simili a quelle rinvenute nel carico di Yassı Ada è stato considerato una testimonianza decisiva del diretto coinvolgimento della Chiesa nell'approvvigionamento delle basi militari.⁸⁷ Anche secondo Olga Karagiorgou il carico

⁸⁵ La notizia sulla presenza di più *ναύκληροι* a bordo della medesima nave si legge nel νόμος Ροδίων ναυτικός III 7, p. 14; III 26, pp. 26-27 (W. Ashburner, *NOMOS ΡΟΔΙΩΝ ΝΑΥΤΙΚΟΣ. The Rhodian Sea-Law edited from the manuscripts*, Oxford 1909, rist. Aalen 1976, p. cxxxiv), sorta di codice marittimo forse dell'VIII sec. d.C. (che a sua volta rappresentava un ampliamento della *lex Rhodia* menzionata nei testi dei giuristi classici: G. Purpura, *Relitti di navi e diritti del fisco. Una congettura sulla lex Rhodia*, «AUPA» XXXVI [1976], 69-87). Secondo Ashburner, *NOMOS*, cit., cxii, questa raccolta di regolamenti nautici «was probably put together by a private hand between A.D. 600 and A.D. 800», mentre R.S. Lopez, *The Role of Trade in the Economic Readjustment of Byzantium in the Seventh Century*, «DOP» XIII (1959), 69-85, in particolare 79, si era mostrato più incline a ritenere che essa fosse stata verosimilmente compilata nel VII secolo; in questo caso il testo potrebbe essere all'incirca coevo con il regno di Eraclio e con il relitto di Yassı Ada.

⁸⁶ Bass, *Conclusions*, cit., 312; 314-315.

⁸⁷ C. Steckner, *Les amphores LR1 et LR2 en relation avec le pressoir du complexe ecclésiastique des thermes de Samos*, in V. Déroche - J.-M. Spieser (Édd.), *Recherches sur la céramique byzantine*, «BCH Suppl.» XVIII (1989), 57-71, in particolare 65.



sarebbe appartenuto alla Chiesa e sarebbe stato destinato a rifornire le truppe bizantine sulla frontiera danubiana.⁸⁸

Nella ricostruzione proposta da Frederick H. van Doorninck, poco dopo la ritirata persiana nel 626, la nave sarebbe salpata da un porto dell'Egeo orientale e affondata presso Yassı Ada mentre navigava verso s tra l'Asia Minore e Cos:⁸⁹ forse l'imbarcazione trasportava vino destinato alle truppe in séguito impegnate nella campagna antipersiana di Eraclio.⁹⁰ Tra il 621 e il 622 d.C. Eraclio aveva infatti trasferito le unità residue dell'esercito in Asia Minore e con esse, presumibilmente, il *quaestor*, che di norma risiedeva lungo il Danubio; la *quaestura exercitus* – creata da Giustiniano per fornire approvvigionamenti alle unità sulla frontiera settentrionale e comprendente, alla seconda metà del VII secolo, all'incirca il comando del tema navale dei Caravisiani, ossia Cipro, la Caria, le isole dell'Egeo e le province danubiane di *Scythia* e *Moesia II* – sembrerebbe aver avuto la sua base proprio a Samo⁹¹ e d'altra parte il ritrovamento a Cirene di anfore “della cisterna di Samo” (vd. *supra* § 1) confermerebbe, come si è visto, ancora nel VII secolo la “centralità” della Cirenaica nei rapporti con Costantinopoli.

L'80% delle anfore globulari appartiene a 4 tipologie strettamente collegate, mentre il resto si può suddividere in circa 40 tipi differenti; analogamente, è stata individuata una dozzina di varietà di anfore cilindriche. La presenza di un così grande assortimento ha fatto ritenere a Peter Gerritt van Alfen che il carico non rientrasse in vere e proprie transazioni commerciali, ma fosse piuttosto connesso ad esazioni in natura; anzi, il grado di precisione metrologica dei vari recipienti potrebbe essere stato ancorato al sistema di capacità basato sulla λίτρα bizantina, per cui la standardizzazione delle anfore avrebbe dovuto facilitare certi controlli soprattutto nell'esazione dell'*annona*.⁹²

È opportuno tuttavia precisare che la relazione fra Stato, *annona* e libero commercio nel Mediterraneo fra IV e VII secolo d.C. è una questione assai dibattuta, soprattutto alla luce dei dati quantitativi forniti dai rinvenimenti ceramici. Secondo nuove versioni “primitivistiche” del commercio tardoantico le necessità dello Stato avrebbero assolto al ruolo di motore principale degli scambi mediterranei: così, il commercio privato, debole parassita installatosi dentro il forte organismo statale, si sarebbe incanalato nei flussi dei trasporti militari delle derrate di base e avrebbe sfruttato le flotte annonarie destinate ad alimentare città come Costantinopoli. In realtà, proprio a partire dall'analisi dell'Editto 13, 8 (538-539 d.C.) di Giustiniano, Domenico Vera si è mostrato assai scettico circa la possibilità che l'intero contributo frumentario dell'Egitto fosse destinato al consumo della capitale della *Pars Orientis*: il testo riferisce soltanto che il «grano sarà convogliato a Costantinopoli, mai dice che sarà consumato a

⁸⁸ O. Karagiorgou, *LR2: a container for the military annona on the Danubian border?*, in Kingsley - Decker (Eds.), *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity*, cit., 129-166.

⁸⁹ F.H. van Doorninck, Jr., *The Cargo Amphorae on the Seventh Century Yassı Ada and the Eleventh Century Serçe Limani Shipwrecks: Two Examples of a Reuse of Byzantine Amphorae as Transport Jars*, in Déroche - Spieser (Édd.), *Recherches*, cit., 247-253.

⁹⁰ Van Doorninck, *Byzantine Shipwrecks*, cit., 901.

⁹¹ J.F. Haldon, *Recruitment and conscription in the Byzantine army c. 550-950: a study on the origins of the stratiotika ktemata*, Wien 1979, 29; Id., *Byzantium in the Seventh Century*, cit., 217.

⁹² P.G. van Alfen, *A Restudy of the Cylindrical Amphorae from the Seventh-Century Yassı Ada Shipwreck*, University of Utah (Thesis), december 1995, 50-53; Id., *New Light on the 7th-c. Yassı Ada Shipwreck: Capacities and Standard Sizes of LRA1 Amphorae*, «JRA» IX (1996), 189-213; F.H. van Doorninck, Jr., *Byzantine Shipwrecks*, in A.E. Laiou (Ed.), *The Economic History of Byzantium: From the Seventh through the Fifteenth Century*, Washington 2002, 899-905, in particolare 901.



Costantinopoli [...] E se invece pensassimo [...] che da Costantinopoli quote ingenti dell'*embolè* andavano a rifornire gli eserciti del fronte balcanico, il più importante, da cui dipendeva la sicurezza della città, seguendo la medesima rotta Mar Nero-Danubio dell'olio e del vino sicuramente attestata dall'archeologia?». ⁹³ In altre parole, secondo Vera, la città avrebbe funzionato come "centro di smistamento" di derrate destinate agli eserciti del Basso Danubio, «la regione militare più consistente dell'Impero orientale, che ricevevano per certo vino orientale e olio delle regioni egee trasportati nelle anfore LR1 e LR2 – quest'ultimo contenitore molto raro a Costantinopoli – e quote notevoli di grano con buone probabilità fornite dall'*embolè* egiziana [...] Deriva, in conclusione, da questi ragionamenti che una parte rilevante del rifornimento granario della capitale orientale era assicurato dal libero commercio», ⁹⁴ in una prospettiva ben lontana da talune visioni storiografiche tendenti ad assegnare allo Stato protobizantino improbabili ruoli dirigistici e semmai propensa a cogliere l'esistenza di canali paralleli e non coincidenti, rappresentati l'uno dalla circolazione frumentaria pubblica e l'altro dai privati operatori del libero mercato. Tutto ciò spiega bene «come la città potè sopravvivere senza insormontabili difficoltà quando l'Egitto fu per oltre un decennio occupato dai Persiani, fra il 618 e il 629, e poi quando fu definitivamente perso dopo l'occupazione araba del 640. Neppure il pagamento, piuttosto caro, delle annone civiche, decretato da Giustino II (4 *solidi* annui) e da Eraclio (3 *solidi*), né la loro abolizione definitiva da parte di Eraclio nel 618, provocarono reazioni popolari forti». ⁹⁵

Ora, anche se la *δόρκων* messa a disposizione del *ναύκληρος* da parte dell'Elemosiniere poteva trasportare, data la sua stazza media, un carico di 20.000 *modii* di grano, cioè circa 140 tonnellate, laddove invece la nave di Yassı Ada rientrava fra le imbarcazioni di stazza piccola, perché poteva sopportare un carico massimo di anfore vinarie di circa 70 tonnellate, è del tutto plausibile che nella disponibilità della Chiesa di Alessandria fossero navi di tonnellaggio differente a seconda del carico: il dato archeologico, quindi, potrebbe rafforzare la possibilità che la nave di Yassı Ada appartenesse alla Chiesa – come indicherebbe l'epigrafe sulla stadera, ma anche l'incensiere forse adoperato per la celebrazione di un culto a bordo – e confermare la notizia fornita dalla *Vita* sul possibile coinvolgimento delle coste non solo egiziane, ma anche libiche, nei traffici marittimi del VII secolo.

⁹³ D. Vera, *Giustiniano, Procopio e l'approvvigionamento frumentario di Costantinopoli*, in F. Elia (a cura di), *Politica, retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (secoli IV-VII)*, Atti del Convegno Internazionale (Catania, 4-7 ottobre 2001), vol. 2, Catania 2004, 9-44, soprattutto 17.

⁹⁴ Vera, *Giustiniano*, cit., 36-37. Cfr. Karagiorgou, LR2, cit., 129-166; sul "primipilo", imposta speciale destinata a coprire le spese di trasporto degli approvvigionamenti militari fino alle frontiere, si veda J.-M. Carrié, *Primipilaires et taxe du «primipilon» à la lumière de la documentation papyrologique*, in J. Bingen - G. Nachtergaele (Édd.), *Actes du XV^e Congrès International de Papyrologie. Quatrième partie. Papyrologie documentaire* (Bruxelles-Louvain, 29 août-3 septembre 1977), Bruxelles 1979, 156-176; in particolare, si fa riferimento a tre dediche da *Oescus*, databili fra il 337 e il 350 (*AE* 1927, 45; 1957, 287-288), le quali commemorano il compimento della missione (*post pastum primipili*) da parte di tre *primipilarii* orientali, indubbiamente funzionari civili e non più di estrazione militare (158; 173); cfr. anche A. Mócsy, *Das Lustrum Primipili und die Annona militaris*, «Germania» XLIV (1966), 312-326, soprattutto 320-321; D. Vera, *Gli horrea frumentari dell'Italia tardoantica: tipi, funzioni, personale*, «MEFRA» CXX 2 (2008), 323-336, in particolare 330.

⁹⁵ Vera, *Giustiniano*, cit., 20; cfr. anche Id., *Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?*, in S. Menchelli - S. Santoro - M. Pasquinucci - G. Guiducci (Eds.), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, Oxford 2010, 1-18, soprattutto 5.



Questa conclusione potrebbe trovare, forse, un'ulteriore conferma nel rinvenimento all'interno di tre anfore campione – appartenenti sempre al carico della nave affondata a Yassı Ada – di semi di *Umbelliferae*, per l'identificazione dei quali Vaughn M. Bryant e Robert E. Murry non escludono possa trattarsi di silfio cirenaico.⁹⁶ Si tratta di un dato che pone un fondamentale interrogativo: Ῥοπος Κυρηναϊκός poteva ancora essere richiesto, reperito e commercializzato nell'età di Eraclio? In effetti, il medico Paolo Egineta – contemporaneo di Teofilatto Simocatta⁹⁷ e Giorgio di Pisidia,⁹⁸ intellettuali alla corte dell'imperatore bizantino – ne fa ancora ripetuta menzione. Ci si potrebbe però chiedere se quest'ultima sia frutto di erudizione libresca oppure documenti una concreta continuità di utilizzazione e commercializzazione della sostanza di origine vegetale. Benedetto Bonacelli negli anni '20 del secolo scorso non aveva dubbi al riguardo: «il bizantino Paolo da Egina, compilando sulla prima metà del VII secolo evidentemente su Galeno, parla ancora di “succo cirenaico” [...] strana persistenza di tale denominazione di origine, oramai diventata completamente *falsa*».⁹⁹

In realtà, almeno a parere di chi scrive, il problema meriterebbe maggiore attenzione e forse un giudizio meno netto. Le notizie biografiche su questo medico (625-690 d.C. circa) sono davvero esigue, poiché sono noti soltanto il luogo d'origine, cioè l'isola di Egina, gli studi di perfezionamento e la pratica professionale ad Alessandria,¹⁰⁰ dove egli ancora risiedeva quando la città nel 642 cadde nelle mani degli Arabi¹⁰¹ – presso i quali tuttavia, è opportuno ricordarlo, l'opera di Paolo avrebbe incontrato un enorme favore, tanto che la sua *Epitome* in 7 libri fu uno dei primi scritti greci tradotti in lingua araba.¹⁰²

⁹⁶ Cfr. V.M. Bryant, Jr. - R.E. Murry, Jr., *Preliminary Analysis of Amphora Contents*, in Bass - van Doorninck, Jr. (Eds.), *Yassı Ada. I*, cit., 327-331, in particolare 328-329. In un relitto del IX sec. d.C. rinvenuto nelle acque di Bozburun, non lontano da Yassı Ada, presso la costa turca sudoccidentale, distretto di Marmara, «botanical assemblages are significant and valuable for the interpretation of medieval subsistence, trade, and economics in the eastern Mediterranean basin»: L. Dillon Gorham, *Grapes, Wine, and Olives: Commodities and Other Cargo of the Bozburun Byzantine Shipwreck*, «The INA Quarterly» XXVII 1 (2000), 11-17, soprattutto 11; tra le specie vegetali rinvenute all'interno delle anfore del relitto si trova, ad esempio, la gomma di *Liquidambar*, cioè la resina di storace, il cui impiego in ambito medico e cosmetico è ampiamente documentato nell'antichità: S. Amigues, *Le styrax et ses usages antiques*, «JSav» II (2007), 261-318. Si vedano anche L. Dillon Gorham - V.M. Bryant, *Pollen, phytoliths, and other microscopic plant remains in underwater archaeology*, «IJNA» XXX 2 (2001), 282-298.

⁹⁷ Come è noto, Teofilatto Simocatta, originario dell'Egitto, visse a Costantinopoli, dove fu segretario imperiale e prefetto; durante il regno d'Eraclio scrisse la sua opera storica concernente gli avvenimenti dell'età dell'imperatore Maurizio, ma fu autore anche di un'operetta in cui si trovano raccolte numerose curiosità fisiche e alchimistiche: cfr. M.E. Colonna, *Gli storici bizantini dal IV al XV secolo. 1. Storici profani*, Napoli 1956, 119-121; Mi. Whitby - Ma. Whitby, *The History of Theophylact Simocatta. An English Translation with Introduction and Notes*, Oxford 1986, XIII-XX; J.D.C. Frendo, *History and Panegyric in the Age of Heraclius: The Literary Background to the Composition of the Histories of Theophylact Simocatta*, «DOP» XLII (1988), 143-156.

⁹⁸ Cfr. Colonna, *Gli storici bizantini*, cit., 53-54. Su vita e opere del poeta si vedano L. Tartaglia (a cura di), *Carmi di Giorgio di Pisidia*, Torino 1998, 9-39; M. Whitby, *George of Pisidia's Presentation of the Emperor Heraclius and his Campaigns. Variety and Development*, in Reinink - Stolte (Eds.), *The Reign of Heraclius*, cit., 157-174.

⁹⁹ B. Bonacelli, *Il silfio dell'antica Cirenaica*, Roma 1924, 133.

¹⁰⁰ Paul. Aeg. IV 25, 5; IV 49, 2; VII 17, 24; cfr. inoltre VI 88, 1-2.

¹⁰¹ Secondo R. Briau, *La chirurgie de Paul d'Égine*, Paris 1885, 23, Paolo sarebbe stato costretto dopo questa data ad allontanarsi dalla città egiziana.

¹⁰² La sezione “chirurgica” fu quasi completamente rielaborata da Albucasis (cioè ar-Zahrāwī, 940-1013 d.C. ca.): *Paulus 56*, in PLRE III B, 986; M. Tabanelli, *Studi sulla chirurgia bizantina. Paolo di Egina*, Firenze 1964, 1-23; V. Nutton, *Ancient Medicine*, London-New York 2004, 295-296; M. Lamagna, *Paolo di*



In particolare, per le proprietà farmacologiche di alcune piante medicinali, Paolo è il primo testimone conosciuto: nel VII libro sono raccolte in un catalogo alfabetico ben 600 erbe medicamentose.¹⁰³ Come ha evidenziato John Scarborough, l'Egineta ha colto l'essenza delle conoscenze sui rimedi a base fitoterapica ed è stato capace di rielaborare in una sintesi autonoma i dati "teorici" della tradizione con l'esperienza clinica a lui contemporanea.¹⁰⁴ Per quanto concerne specificamente l'ὄπιος Κυρηναϊκός, esso viene menzionato da Paolo non solo per la sua efficacia come sostanza sudorifera, antiveleno, eccipiente per la preparazione di colliri e succedaneo, ma anche per la sua importanza farmacologica nella cura di svariate patologie: assideramento, febbri accompagnate da tremori, epilessia, paralisi, tetano, glaucoma, emorragia renale, ischemie, elefantiasi, carbonchioli.¹⁰⁵ Al di là della dipendenza dell'*Epitome* dai testi di Galeno e di Oribasio, alcuni passi sembrerebbero mostrare tuttavia che l'autore non solo fosse ben consapevole della comprovata efficacia del succo cirenaico, ma anche che esso potesse essere ancora reperito sul mercato e adoperato nella preparazione dei vari φάρμακα.¹⁰⁶

Egina, in A. Garzya - R. De Lucia - A. Guardasole - A.M. Ieraci Bio - M. Lamagna - R. Romano (a cura di), *Medici bizantini. Oribasio di Pergamo, Aezio d'Amida, Alessandro di Tralle, Paolo d'Egina, Leone medico*, Torino 2006, 681-783, soprattutto 681-691; A. Roselli, *Paolo Egineta III 17 e le sue fonti. Riflessioni sulla trasformazione dei testi*, in V. Boudon-Millot - J. Jouanna - A. Garzya - Ead. (Édd.), *Histoire de la tradition et édition des médecins grecs. Storia della tradizione ed edizione dei medici greci*, Napoli 2009, 231-239; D. Crismani, *Paolo di Egina*, in P. Radici Colace - S. Medaglia - L. Rossetti - S. Sconocchia (a cura di), *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, vol. 2, Pisa-Roma 2009, 777.

¹⁰³ Cfr. H. Diller, *Paulus 23*, in *RE XVIII* 4, 1949, 2386-2397, in particolare 2394; P. Pioreschi, *A History of Medicine. IV. Byzantine and Islamic Medicine*, Omaha 2001, 78-79.

¹⁰⁴ J. Scarborough, *Early Byzantine Pharmacology*, «DOP» XXXVIII (1984), 213-232, soprattutto 229: «Paul is also deeply learned in the medical classics, but his compilation bears the marks of an age skilled in ensuring that adaptation accompanied a creative synthesis borne of direct clinical experience combined with venerated assumptions applied to the "modern" age of Heraclius and the Arab invasions of Egypt, Palestine, Syria, and beyond». D'altra parte, anche i riferimenti o persino le semplici allusioni ai medici e alla medicina presenti pure nelle opere di Giorgio e Teofilatto fanno ritenere che alla corte di Costantinopoli la professione medica fosse tenuta in grande considerazione: Georg. Pis. *Pers.* II 191-196bis, A. Pertusi, Ettal 1959; *Heracl.* II 41, Pertusi; *laud. Anast.* 13 B. Flusin, Paris 1992; 21. Theophyl. *Sim. hist.* I 1, 1; II 6, 6; III 1, 15; IV 11, 8; VI 11, 7; VIII 2, 5 C. de Boor, Lipsiae 1887; *epist.* 25, G. Zanetto, Leipzig 1985. L'immagine del medico in relazione al sovrano è un *topos* retorico ricorrente nelle opere del Piside, il quale dimostra anzi di possedere notevoli conoscenze sull'argomento, attraverso il frequente ricorso a termini tecnici derivanti da trattati di medicina: A. Pertusi, *Giorgio di Pisidia. Poemi. I. Panegirici epici*, Ettal 1959, 41-42; *contra* J.D.C. Frendo, *Special Aspects of the Use of Medical Vocabulary in the Poems of George of Pisidia*, «Orpheus» XXII (1975), 49-56, il quale si è mostrato piuttosto scettico circa l'effettiva preparazione del Piside in campo medico. Si vedano anche S. Spain Alexander, *Heraclius, Byzantine Imperial Ideology, and the David Plates*, «Speculum» LII 2 (1977), 217-237; I. Shahid, *Heraclius. ΠΙΣΤΟΣ ΕΝ ΧΡΙΣΤΩ ΒΑΣΙΛΕΥΣ*, «DOP» XXXIV-XXXV (1980-1981), 225-237, in particolare 232-233; J. Duffy, *Byzantine Medicine in the Sixth and Seventh Centuries: Aspects of Teaching and Practice*, «DOP» XXXVIII (1984), 21-27; A. Marcone, *Si può parlare di medicina tardoantica?*, in Id. (a cura di), *Medicina e società nel mondo antico*, Atti del Convegno (Udine, 4-5 ottobre 2005), Firenze 2006, 266-284.

¹⁰⁵ Paul. *Aeg.* I 48, 1; VII 11, 8; VII 16, 1; VII 16, 4; VII 16, 43; VII 25, 15; I 39, 1; II 25, 1; III 13, 3; III 20, 2; III 22, 30; III 45, 8; III 77, 2; III 77, 2; IV 1, 3; IV 25, 2; cfr. VII 17, 65.

¹⁰⁶ Ad esempio quando, parlando degli ingredienti di base, stabilisce un confronto con altre varietà di ὄπιος e sostiene la superiorità di quella cirenaica, la cui composizione e la "più calda e più tenue di tutte" (Paul. *Aeg.* VII 3, 15); oppure laddove ricorda un preparato a base di succo cirenaico per le ferite ai nervi e aggiunge non solo che esso risponde bene soprattutto in caso di punture, ma precisa anche che, qualora non ci si trovasse in un luogo in cui tale sostanza è disponibile, si può fare ricorso a φάρμακα alternativi anche se non altrettanto efficaci (IV 54, 4; cfr. IV 54, 10); o ancora quando, a proposito dei brividi di freddo e degli spasmi connessi a stati febbrili, raccomanda di somministrare, due ore prima della



A nostro avviso, dunque – pur non potendo essere del tutto certi che le citazioni dell'Egineta siano sempre frutto di effettivo aggiornamento e non piuttosto il banale e ripetitivo prodotto di citazioni effettuate con tecnica compilatoria – i dati sui semi di *Umbelliferae* e sulle monete presenti nel carico della nave inducono non solo a riconsiderare la possibile rotta seguita dalla nave di Yassı Ada, ma lasciano anche supporre che il silfio cirenaico continuasse ad essere adoperato ed esportato in maniera non dissimile da quanto accadeva due secoli prima secondo la preziosa testimonianza offerta da Sinesio. Nell'epistola 134, risalente al 2° trimestre del 406, egli annuncia infatti a Pilemene, avvocato a Costantinopoli, l'imminente invio di ὀπὸς σιλφίου πολύς. La missiva, oltre all'importante dato sull'esistenza del silfio libico (erroneamente ritenuto estinto già alle soglie dell'età imperiale) ancora agli inizi del V secolo,¹⁰⁷ offre, contestualmente, altre preziose informazioni: invitando l'amico – che non sembra avesse fatto fortuna – a trasferirsi nella propria dimora, Sinesio ammetteva che il suo patrimonio, male amministrato, bastava tuttavia al suo mantenimento. Ben diversa invece, proseguiva Sinesio, la posizione economica di Giulio, cui Pilemene avrebbe dovuto consegnare l'ordine per ritirare il vino mandato dalla campagna libica alla capitale d'Oriente, probabilmente lo stesso ναύκληρος incaricato di indicare a Pilemene il latore del pacchetto di lettere spedito via mare da Sinesio per gli amici della capitale: l'entità delle risorse di Giulio avrebbe permesso, infatti, a questo *navicularius* di allestire una delle poche navi che, persino durante gli assalti ricorrenti dei nemici, tenevano i contatti fra Libia e Costantinopoli.¹⁰⁸

Lo stesso Sinesio accenna anche ad altre rotte che farebbero presumere un coinvolgimento di *navicularii*, come nel caso della lettera 148 (del 402/403), nella quale si fa riferimento al fatto che nessuno dei Greci residenti in Libia volesse mandare ὀλκάδες nel mare siriano; o come nell'epistola 53 (inizio del 405), dove, a proposito della rotta da Phycous all'isola di Faro, il cenno ai Carpati – che incalzerebbero lo stesso Sinesio, affinché la nave, dopo una breve sosta nel golfo di Eritra, riprenda il viaggio – potrebbe far pensare a ναύκληροι attivi in questo tratto di costa; o ancora come nella lettera 38 (di data incerta) indirizzata ad un amico: «ti ho noleggiato una nave con un equipaggio di gente scelta, usa a navigar per mare fidando sull'esperienza più che sulla fortuna. Queste Καρπαθίων ὀλκάδες hanno fama d'esser costruite con criterio».¹⁰⁹ Nell'epistola 5,

crisi, succo cirenaico – o, in alternativa, il meno pregiato silfio asiatico – conseguendo risultati positivi specialmente in presenza di febbri quartane (II 45, 1). Proprio per questi specifici stati febbrili in II 22, 1 viene raccomandato il medicamento più famoso e celebrato di tutti, ossia quello a base di succo cirenaico; cfr. VII 5, 16.

¹⁰⁷ La continuità d'uso della pianta è documentata anche nel secolo successivo da Aezio Amideno, medico alla corte di Giustiniano: Arena, *Inter eximia naturae dona*, cit., 78-80.

¹⁰⁸ Arena, *Inter eximia naturae dona*, cit., 68-70. Sull'argomento si veda anche R. Lizzi, *Il potere episcopale nell'Oriente romano. Rappresentazione ideologica e realtà politica (IV-V sec. d.C.)*, Roma 1987, 96-98 e note 42-43.

¹⁰⁹ Synes. *ep.* 148, p. 356, l. 4; 53, p. 166, ll. 4-5; 38, p. 118, ll. 2-3. A. Garzya (a cura di), *Opere di Sinesio di Cirene. Epistole, Operette, Inni*, Torino 1989. Un *corpus* di *navicularii* di Carpathus è quasi contemporaneamente documentato in una costituzione di Onorio e Teodosio II del 19 gennaio 409 (*CTb* XIII 5, 32; cfr. *CI* XI 2, 4; XI 6, 6), indirizzata al prefetto al pretorio d'Oriente, Antemio, affinché, in aggiunta alla loro ordinaria prestazione, *Alexandrinae et Carpathiae classis summates* provvedessero anche a trasportare in piena stagione invernale a Costantinopoli, prostrata dalla carestia, il carico di canone frumentario, che i *navicularii* della Diocesi d'Oriente avrebbero dovuto trasferire; questi ultimi, adducendo come pretesto *l'inopia navium* e fingendo di procurarsi le imbarcazioni tra le isole (*investigandae classis optentu insularum secessus obiret*), non avevano effettuato i regolari rifornimenti annuari alla *sacratissima urbs* e cercavano di prender tempo in modo da far concludere la stagione della navigazione. Per un'analisi



indirizzata il 28 gennaio o nel maggio del 402 al fratello Euoptio, Sinesio racconta poi di un viaggio via mare da Alessandria verso le coste della Cirenaica e non solo fa riferimento alle navi da carico a due vele che solcavano il mare aperto (dove un forte vento meridionale aveva pericolosamente sospinto il battello su cui si trovava lo stesso Sinesio), ma descrive anche la nave su cui lui stesso era imbarcato, dapprima parlando dell'unica vela disponibile e dell'impossibilità di sostituirla con una di riserva, perché questa era stata impegnata per i creditori, e poi narrando del pericolo mortale corso da tutti gli occupanti quando la vela si era spaccata a metà a causa della tempesta.¹¹⁰ Va notato che la vela latina triangolare, destinata a facilitare la risalita sopravvento, è un'innovazione tecnica attestata già da Sinesio e in séguito documentata proprio dal relitto di Yassı Ada.¹¹¹

comparata delle epistole sinesiane e del provvedimento del 409 si veda J. Rougé, *Le navire de Carpathos*, «CH» VIII 3 (1963), 253-268. Sulla costituzione imperiale e sull'inserimento della Cirenaica tardoantica all'interno di circuiti commerciali trasmarini cfr. anche De Salvo, *Economia privata*, cit., 330-336; 366-369; 427 e nota 15; 463-465; 522-525; 548-549; 579-581 («questa è la costituzione nella quale [...] risulta più evidente la prova di forza fra i *navicularii* e lo Stato»: 581). Sui *navicularii* tra Cirenaica e Karpathos nella corrispondenza di Sinesio si veda inoltre Rougé, *Recherches*, cit., 313-315; 482; Id., *Ports et escales dans l'empire tardif*, in Aa.Vv., *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio CISAM XXV (14-20 aprile 1977), vol. 1, Spoleto 1978, 67-124, in particolare 116; 121-124. Ciascuna delle due capitali imperiali disponeva della propria corporazione di armatori: in particolare, quella di Costantinopoli fu organizzata da Costantino sotto il nome di *corpus/coetus/consortium/collegium naviculariorum* o *navarchorum Orientis* (CTh XIII 5, 7; 14, 32; CI XI 1 [2], 6); la città possedeva numerose flotte, *urbis Constantinopolis classes* (CTh VIII 7, 21), una delle quali aveva proprio Karpathos come porto d'attracco (CTh VIII 5, 7). Sulla *classis Alexandrina* e sui *navicularii* d'Egitto si vedano CTh XIII 5, 7; 14; 18; 20; 38; CI XI 1 (2), 6; *Edict. Iust.* XIII 4-8; 12; 22.

¹¹⁰ Synes. *ep.* 5, ll. 45-48, p. 76: ἔπειτα δὲ καὶ νότος συνεπιλαμβάνει λαμπρός, ὕφ'οὐ ταχὺ μὲν τὴν γῆν ἀπεκρῦπτομεν, ταχὺ δὲ μετὰ τῶν ὀλκάδων ἤμεν τῶν διαρμένων, αἷς οὐδὲν ἔδει Λιβύης τῆς καθ'ἡμᾶς, ἀλλὰ πλοῦν ἕτερον ἔπλεον; ll. 144-146, p. 82: ὑπαλλάττειν μὲν οὖν ἰστίον ἕτερον νόθον οὐκ εἶχομεν, ἠνεχυρίαστο γάρ· ἀνελαμβάνομεν δὲ αὐτὸ; ll. 172-177, p. 84 Garzya: τὸ κέρας ἐτετρίγει, καὶ ἡμεῖς ὄμοιθα προτονίζειν τὴν ναῦν. Εἶτα κατεαγὸς μέσον ἐγγὺς μὲν ἦλθεν ἀπολέσαι πάντας ἡμᾶς· ἐπεὶ δὲ οὐκ ἀπώλεσεν, αὐτὸ δὴ τοῦτο καὶ περιέσωσεν· οὐ γὰρ ἦν ἄλλως ἐνέγκαι τὴν βίαν τοῦ πνεύματος, πάλιν δὲ δυσπειθὲς ἦν τὸ ἰστίον καὶ οὐκ εὐτροχὸν εἰς καθαίρεισιν.

¹¹¹ Casson, *Ships*, cit., 268-269; cfr. Morrisson, *Popolamento*, cit., 228; si vedano tuttavia le perplessità di P. Janni (a cura di), *Sinesio. La mia fortunosa navigazione da Alessandria a Cirene*, Firenze 2003, 13; 74-76, su questa precoce adozione della vela latina in luogo della consueta vela quadra; 14, sulla possibile capacità di carico (70-80 tonnellate) e sulla lunghezza presunta (18-20 m). Le ὀλκάδες presentavano solitamente una poppa e una prua tondeggianti, e timoni laterali ruotanti sull'asse tramite una cassa che li racchiudeva fissandoli alla fiancata a poppavia: cfr. F. Avilia, *Atlante delle navi greche e romane*, Roma 2002, 141-158; Rautman, *Daily Life in the Byzantine Empire*, cit., 150-154; A. Gara, *Tecnica e tecnologia nelle società antiche*, Roma 1994, 88-91. A proposito della relativa attendibilità dell'iconografia ai fini della ricostruzione approssimativa del profilo delle panciute navi da carico, Casson, *Ships*, cit., 175, ha sottolineato che si tratta di immagini piuttosto semplificate, laddove invece chiglia e poppa potevano talora presentare, come nel caso del relitto di Yassı Ada, linee meno bombate e più "squadrate". Per quanto concerne la nave mercantile a ruota di prua convessa e provvista di due "bitte" dietro l'albero centrale, essa è iconograficamente ben attestata da un graffito molto dettagliato rinvenuto negli scavi di Berenice e databile alla seconda metà del II sec. d.C.: L. Basch, *Le musée imaginaire de la marine antique*, Athènes 1987, 481; 486, fig. 1103. Un'altra testimonianza iconografica, cronologicamente molto più tarda, proviene dal pavimento musivo della navata della Basilica Orientale di Olbia (Gasr el-Leibia), databile fra il settembre del 539 e il settembre del 540 d.C.: *SEG* 18, 1968, nr. 768; cfr. 20, 1970, nr. 761; 30, 1980, nr. 1787; si veda Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 400. Oltre alle raffigurazioni, sono realizzate con le tessere musive scritte quali ὁ Φά-|ρος accanto alla rappresentazione del faro e del porto di Alessandria: *SEG* 18, 1968, nr. 768(k). Cfr. inoltre Reynolds, *The Christian Inscriptions of Cyrenaica*, cit., 291-293, nr. 21; R.G. Goodchild, *The Finest Christian Mosaics in Libya, in Perfect Condition and with a Unique Picture of the Pharos of Alexandria*, «The Illustrated London News» 14 december 1974. Sui 50 pannelli pavimentali musivi, figurati



Le epistole sinesiane sono particolarmente importanti in quanto inquadrano il movimento di una merce pregiata come il silfio – ma anche il vino e altri prodotti di lusso – in un contesto ampio, trasmarino, extraregionale, indicando uno spostamento della preziosa sostanza secondo un asse che solo in taluni casi poteva definirsi “fiscale”, ma che forse più spesso di quanto non si creda era di natura “commerciale”, lungo una rotta marittima che, attraverso il Mediterraneo, giungeva fino a Costantinopoli, seguendo una direttrice Cirenaica-Bosforo certamente già battuta agli inizi del V secolo, ma ancora utilizzata almeno fino all'età di Eraclio e facente perno, se non più sui piccoli scali di Phykous o di Azarion,¹¹² certamente su quello ben più importante di Apollonia, donde le navi si dirigevano dapprima a Creta, poi verso le isole del Dodecanneso – come Karpathos, Cos, Pserimos, Yassi Ada, Kalymnos – e Samo, fino a Costantinopoli.

* * * * *

Alla luce dei dati sin qui raccolti e discussi, non sembra dunque possibile sostenere che la Cirenaica abbia trascorso un'esistenza sonnolenta all'ombra degli eventi politico-militari che videro la caduta dell'imperatore bizantino Foca, né che la regione abbia attraversato durante il regno di Eraclio una fase di “declino” economico, nonostante la siccità lamentata da alcune fonti arabe nel cinquantennio 591-640. Al contrario, nel più vasto ambito del Mediterraneo, la Cirenaica dovette ricoprire un ruolo “nevralgico”: qui erano radicati gli interessi della dinastia regnante, qui, forse, l'esarca d'Africa possedeva proprietà terriere, qui furono radunati gli alleati Berberi per la riscossa contro Foca. Anzi, probabilmente – come già Pernice aveva cautamente ipotizzato – proprio da Apollonia, porto di Cirene, il giovane Eraclio partì alla volta di Costantinopoli per detronizzare il “tiranno” (fig. 9). Non solo: egli, una volta divenuto imperatore, stabilì legami di parentela con membri dell'alta società locale della Pentapoli. In altre parole, la Cirenaica ancora nei primi decenni del VII secolo, lungi dall'essere una regione in “decadenza” rappresentò un'area di grandi manovre militari, sia perché posta a cuscinetto fra esarcato d'Africa ed Egitto sull'asse O-E, sia perché dotata di una valenza geopolitica di assoluta “centralità” nel Mediterraneo bizantino, perfettamente situata lungo la direttrice verticale S-N rispetto a Costantinopoli e alla rotta che dai porti della regione conduceva, oltrepassata Creta e attraversato l'Egeo, fino ai Dardanelli e alla capitale sul Bosforo.

e policromi, si vedano E. Catani, *La «chora»*, in Bonacasa - Ensoli (a cura di), *Cirene*, cit., 165-179, in particolare 178-179; Sintès, *La Libye antique*, cit., 95; la struttura basilicale risale già alla fine del V sec. d.C.: Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 379-382; 400 (disegno).

¹¹² Arena, *Siti costieri*, cit., 173-174.



fig. 9: possibile rotta di Eraclio dalla Cirenaica a Costantinopoli (modificata da Bass - Gifford, *The Site*, cit., 2, fig. 1-1)

A partire dal V secolo e fino all'età di Eraclio in Cirenaica paiono ridisegnarsi le funzioni – economiche, culturali e militari – sia dei centri cittadini (Cirene, Apollonia, Tolemaide, Teuchira, Berenice), sia dei siti non urbani, come gli insediamenti costieri (*Naustathmos*), i villaggi agricoli (dove oltre ai frantoi sono stati rinvenuti impianti termali molto tardi e spesso adoperati e/o parzialmente trasformati dagli Arabi) e soprattutto le fattorie fortificate (*gsur*), strutturate in modo da resistere alle sempre più frequenti incursioni islamiche e verosimilmente abitate da quei “notabili” che, secondo Giovanni di Nikiou, incalzati dagli Arabi, si sarebbero rifugiati nel ridotto di Teuchira. La stessa Apollonia non dovette più configurarsi come il semplice “prolungamento” sul mare di Cirene, l'ἐπίτειον di straboniana memoria (XVII 3, 20), bensì come un centro operativo polifunzionale che, alla precedente e sempre fondamentale funzione portuale, aggiungeva adesso quella amministrativa documentata dalla continuità d'uso del palazzo del *dux* (titolo che, come aveva mostrato Mazzarino, assommava ormai i due poteri, quello militare e quello civile). La Cirenaica costituì, dunque, una base strategica fortemente solidale nei confronti del potere imperiale, data anche la sua posizione geografica particolarmente idonea per compiere uno strenuo tentativo di controllo dell'Egitto contro gli Arabi. In quest'ottica, l'ostilità mostrata da Eraclio verso il monofisismo egiziano può trovare riscontro anche nel favore accordato ai Berberi cristianizzati della regione (che si islamizzeranno solo più tardi), i quali, anzi, garantivano all'imperatore una solida base anche sul piano religioso (e non solo dal punto di vista strategico). Forse, rispetto ai centri dell'interno più esposti ai *raids*, come testimonia il proliferare di *gsur* lungo il *limes Cyrenaicus*, Apollonia dovette apparire una sede strategicamente meglio difendibile proprio perché non ubicata nell'entroterra ma sulla costa, più idonea a fronteggiare gli assalti grazie alle forze navali della marina bizantina che potevano contare su infrastrutture portuali ancora molto efficienti. Furono quasi certamente queste ultime ad offrire un comodo scalo alla δόρκων del ναύκληρος beneficiato dall'Elemosiniere o anche, verosimilmente, alla nave – forse di proprietà di



un libero commerciante ed estranea al traffico annonario (Bass) oppure appartenuta alla Chiesa di Alessandria e destinata al rifornimento delle truppe (Steckner, Karagiorgou) – che nel suo carico comprendeva alcuni recipienti con il prezioso silfio libico e che era destinata a naufragare, mentre faceva vela nell'Egeo, presso Yassı Ada, seguendo una direttrice documentata già da Sinesio.

Rispetto alla rotta “occidentale” Cirene-Creta – testimoniata da Strabone X 4, 5 (ἔστι δ'ἀπὸ τῆς Κυρηναίας ἐπὶ τὸ Κριῶν μέτωπον δυεῖν ἡμερῶν καὶ νυκτῶν πλοῦς), quantificabile in 160 miglia nautiche e maggiormente seguita nei secoli I-III d.C. – che aveva come destinazioni privilegiate Roma e Aquileia e veniva effettuata con navi più grandi e talora sottoposte ad un controllo più rigido da parte dello Stato, questa rotta “orientale” sembra invece particolarmente in auge dopo la fondazione di Costantinopoli, benché la *Vita* di Giovanni documenti nel VII secolo anche una rotta “atlantica” battuta dal ναύκληρος approdato ἐπὶ τὰς νήσους τῆς Βρεττανίας con un'imbarcazione di più modesto tonnellaggio.

Non si può escludere, dunque, che le ὀλκάδες ricordate da Sinesio, ossia le navi onerarie cariche di grano dirette da Alessandria a Costantinopoli, effettuassero una rotta di cabotaggio nel primo tratto di navigazione – cioè prima di compiere la traversata verso Creta orientale (per la quale, sempre secondo Strabone, bastavano due giorni, calcolando una velocità media di 3,3 nodi) – e che, facendo scalo in un porto come Apollonia, aggiungessero al carico contenitori di silfio, in quanto prodotto di lusso da trasportare nella capitale d'Oriente, ma è altrettanto possibile che imbarcazioni più piccole, e non necessariamente coinvolte nel prelievo annonario, con il vino di Samo giungessero nei piccoli porti della Cirenaica, idonei ad ospitare imbarcazioni di stazza ridotta come quella naufragata a Yassı Ada, e ne riportassero indietro anche la pianta libica, seguendo una rotta con direttrice S-N testimoniata anche dai luoghi di rinvenimento delle anfore LR1, come la Cirenaica e il basso corso del Danubio.

Tale rotta – la stessa, dobbiamo presumere, di quella seguita da Eraclio nel 610 – dovette dunque certamente essere battuta, almeno fino alla conquista degli Arabi, da navi commerciali di piccolo e medio tonnellaggio. Ed è proprio a questo punto che la “centralità strategica” si allaccia a doppio filo con la vicenda del silfio cirenaico, documentata per l'età di Eraclio contemporaneamente da fonti archeologiche e letterarie: la regione, infatti, probabilmente produceva ancora ed esportava silfio, come conferma sia il ritrovamento di semi della pianta entro anfore a bordo del relitto di Yassı Ada sia anche, indirettamente, la ripetuta menzione dell'ὄπιος Κυρηναϊκός nel trattato di medicina di Paolo Egineta, i cui numerosi riferimenti non sembrerebbero potersi considerare “echi” letterari ed eruditi di un semplice compilatore, quasi tracce mnestiche frutto di banali meccanismi citazionali di travaso da autori precedenti, ma prove concrete di una continuità d'uso della pianta libica in campo farmacologico.

Quest'ultima considerazione induce, poi, a riflettere su un ulteriore aspetto, quello della trasmissione del sapere medico nella Tarda Antichità: persino quando la Cirenaica sarà “perduta” per l'Impero bizantino, la cultura di tradizione ippocratico-galenica – che proprio in Africa aveva trovato un “polo” di grande importanza tra V e VI secolo (Teodoro Prisciano, Cassio Felice, Vindiciano, Celio Aureliano) sia per la trasmissione del sapere medico sia per la presenza di centri di insegnamento¹¹³ – rappresenterà comunque un fattore significativo di continuità nel pur mutato contesto

¹¹³ Marcone, *Si può parlare di medicina tardoantica?*, cit., 280: «alla fine, a rimanere degno di nota, oltre alla trasmissione dei testi, è il permanere di una disposizione mentale che passa dagli Arabi sino all'Occidente latino».



geopolitico del Mediterraneo: non è un caso che l'opera dell'Egineta, il quale, come si è accennato, a lungo soggiornò ad Alessandria e ivi si trovava al momento della conquista araba, abbia ricevuto da parte del medico Albucasis tanta attenzione da essere tradotta in arabo. Anche la storia del silfio sembrerebbe quasi "intrecciarsi" con quella della stessa Cirenaica: quando la regione cadde in mano agli Arabi anche la memoria della pianta e delle sue straordinarie virtù terapeutiche parve subire quasi uno "slittamento" dalla piattaforma culturale della medicina ellenistico-romana e bizantina a quella della medicina araba. La menzione del silfio (*lasar* in latino, *basar* in arabo) compare infatti ancora in autori islamici come Avicenna e Averroè, verosimilmente adoperato e commerciato senza un'effettiva insanabile "frattura" di pirenniana memoria, almeno sul piano culturale.¹¹⁴

La presunta "interruzione" dei contatti fra la Cirenaica e l'Impero bizantino – anzi addirittura dovremmo dire "cesura" – individuata da studiosi come Roques già in età giustiniana potrebbe dipendere, a nostro avviso, da una sopravvalutazione dei dati offerti dal procopiano *De aedificiis* che ha finito per "oscurare" la fase cronologicamente successiva. Se invece si interpretassero alcune testimonianze su Eraclio come la spia di un costante interesse del governo centrale per la Pentapoli, intesa come regione "ricca" di un potenziale economico e militare, allora, forse, si potrebbe superare questa "fissazione" all'età giustiniana della cronologia dei reperti, una sorta di "blocco" che molto ha inciso anche sulla datazione di talune strutture di epoca incerta per le quali alcuni archeologi hanno finito per appoggiarsi quasi esclusivamente sulla testimonianza di Procopio come *terminus post quem*, quasi che questo costituisse il limite cronologico estremo prima del "buio" islamico.

Secondo Stucchi, archeologo particolarmente attento sia ai fattori di continuità sia alle dinamiche di trasformazione, mentre la Basilica Occidentale II di Tolemaide costituirebbe alla fine del VI secolo l'esempio più possente dell'ormai vecchio schema a tre navate, la Basilica Occidentale II di Gasr el-Leibia rappresenterebbe invece una novità agli inizi del VII: questo edificio può essere considerato «l'ultima, alta voce dell'architettura bizantina in Cirenaica, [cui] quasi fa eco quella che da un'epigrafe cirenea proclama Κυρήνη νέα Ρώμη. L'antagonismo, che oggi sembra molto ingenuo con la nuova Roma per antonomasia, Costantinopoli, allora forse lo era meno, tanto che dalla Cirenaica fu raccolto e partì [...] lo sforzo militare del prefetto dell'Africa Eraclio per occupare l'Egitto e poi marciare verso la corona imperiale a Bisanzio».¹¹⁵

È tempo di concludere. Le testimonianze su alleanze matrimoniali e parentele "adoptive", quelle sul tessuto insediativo e sulle risorse del territorio, e ancora quelle sulla società e sull'economia, e persino i dati freddamente tecnici del trattato di medicina dell'Egineta hanno offerto lo spunto per un'indagine regionale ad ampio spettro e restituito della Cirenaica nell'epoca di Eraclio un'immagine certamente nuova e inattesa rispetto alla ricostruzione "decadente" generalmente accolta: la Pentapoli fu infatti un'area d'interesse cruciale all'interno del bacino del Mediterraneo, tanto da giustificare la "centralità" politica e militare nell'ascesa al potere di una famiglia per tre generazioni, quella di Eraclio il Vecchio, dell'omonimo figlio imperatore e dell'erede e successore di quest'ultimo: tale "centralità" si poteva spiegare soltanto per una regione la cui antica capitale Cirene era definita "nuova Roma". Così, da una sponda all'altra del *Mare nostrum*, l'iscrizione di Cirenaica appena ricordata sembra far eco a quella di Sardegna mirabilmente analizzata da Mazzarino, non soltanto per il riferimento o anche la

¹¹⁴ Arena, *Inter eximia naturae dona*, cit., 80, nota 206.

¹¹⁵ Stucchi, *Architettura cirenaica*, cit., 544.



semplice allusione ad una capitale imperiale, ma anche per la posizione altrettanto “strategica” della Pentapoli, regione geograficamente intermedia fra i territori dell’Africa occidentale e l’Egitto, nonché bacino di reclutamento di forze militari da parte dell’esarca e ancora terra d’origine di membri della dinastia di Eraclio come Gregoria data in sposa a Eraclio Costantino.

Per tutte queste ragioni la Cirenaica poteva costituire la “soluzione” alternativa a quel “nodo” storiografico, già individuato da Mazzarino, dell’equilibrio fra Oriente e Occidente che, ancora per il VII secolo, nemmeno le invasioni arabe erano riuscite a spezzare. Infatti, se l’iscrizione di Cirene viene contestualizzata – come già Stucchi aveva acutamente ventilato – nell’età di Eraclio allora essa si intende pienamente, almeno a parere di chi scrive, in tutta la sua carica simbolica e soprattutto la sua valenza politica: la funzione della Pentapoli come base avanzata per condurre l’offensiva contro gli Arabi e tentare *in extremis* il recupero dell’Egitto emerge dal testo iscritto con ogni evidenza e icastica pregnanza, perché l’antica capitale della Cirenaica poteva quasi rappresentare una “terza” capitale imperiale sia rispetto a Roma, ormai perduta con la *pars Occidentis*, sia, soprattutto, rispetto a Costantinopoli, prestigioso cuore pulsante dell’Impero bizantino, ma troppo “eccentrica” rispetto agli interessi economici e alle mire espansionistiche della famiglia di Eraclio in terra d’Africa.

Gaetano Arena
Università di Catania
Dipartimento di Scienze della Formazione
Palazzo Ingrassia, via Biblioteca 4 - 95124 Catania
arenag@unicit.it

on line dal 23.12.2013

Abstract

Rispetto ad un filone storiografico particolarmente incline a cogliere sintomi precoci di “decadenza” nella Cirenaica tardoantica e protobizantina, l’analisi delle testimonianze letterarie, archeologiche, numismatiche ed epigrafiche mostra invece, almeno fino all’età dell’imperatore Eraclio, il ruolo strategico della regione nell’ambito del Mediterraneo orientale e occidentale, la sua “centralità” politica e militare, la funzione di scalo delle sue città portuali nelle rotte marittime da e per Costantinopoli.

Parole chiave: età di Eraclio, Pentapoli libica, città e territorio, rotte e navi, Mediterraneo bizantino.

In contrast with a historiographical tendency particularly inclined to detect early traces of “decadence” in late antique and protobyzantine Cyrenaica, the analysis of literary, archaeological, numismatic and epigraphic evidences shows, at least until the age of Emperor Heraclius, the strategic role of this region between eastern and western



Mediterranean, its political and military “centrality”, the function of its seaport cities in maritime routes from and to Constantinople.

Keywords: age of Heraclius, Libyan Pentapolis, city and country, routes and ships, byzantine Mediterranean.